

Francia, il Rassemblement national di Le Pen a processo per truffa su fondi Ue: "Anche Bardella falsificò documenti". Le destre italiane fanno scuola in Europa







Martedì 10 settembre 2024 – Anno 16 – n° 250
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

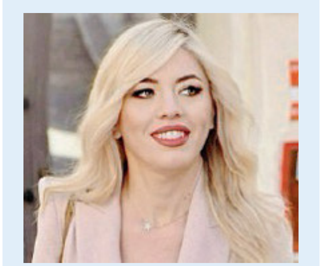
DIETRO IL PATTO FERREO

Elly cerca Renzi perché solo lui la vuole premier

DE CAROLIS E MARRA A PAG. 8

OSPITE A CARTABIANCA

Boccia su Rete4 Ora Meloni teme altri leaks sul G7



SALVINI E MACKINSON A PAG. 7

FAKE SUL "RIFORMISTA"

Bugie su 2 giudici di B.: condannato anche Sansonetti

BARBACETTO A PAG. 13

BOMBE E DIPLOMAZIA

Bibi attacca Siria e Giordania. Usa "frustrati" a Gaza

ANTONIUCCI E SCUTO A PAG. 14

» SVOLTA NEL COLD CASE

Delitto del trapano risolto dal Dna ben 29 anni dopo

» Marco Grasso
GENOVA

L'uomo che apre la porta ha le tempie imbiancate e lo sguardo di chi aspettava già da tempo quella visita. All'alba di ieri i poliziotti della Squadra mobile si sono presentati con un mandato di perquisizione nella sua casa, nella periferia di Genova, convinti di aver trovato la chiave di un segreto inconfessabile, custodito per 29 anni.

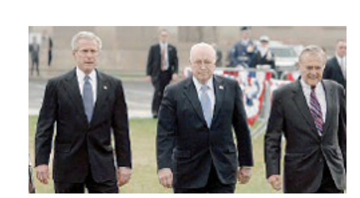
A PAG. 16



JEFFREY SACHS Intervista al "Fatto" su Mr. Guerra a che vota dem

"Harris imbarca pure Cheney: è la mano occulta dei neocon"

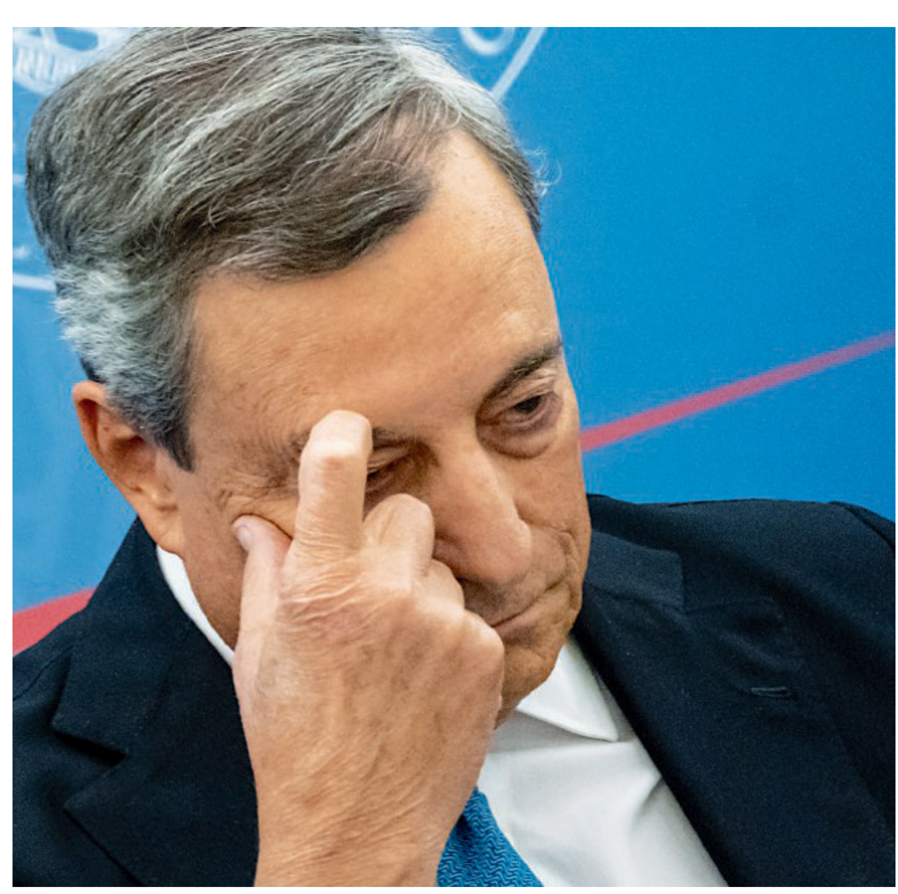
▪ L'endorsement per la democratica dell'ex vicepresidente guerrafondaio di W. Bush, spiega il professore della Columbia, "è indizio di continuità del Deep State in politica estera"



CANNAVÒ E FESTA A PAG. 4 - 5

L'AGENDA STRACCIATA APPENA NATA, BOCCIATA DA URSULA E BERLINO

Piano Draghi già cestinato, tranne i soldi in nuove armi



800 MILIARDI L'ANNO

L'EX-BCE VUOLE DEBITO COMUNE, INDIGERIBILE PER I PAESI DEL NORD. SÌ AL NUOVO MODELLO DI DIFESA PIÙ COSTOSO. E ADDIO COMPETITIVITÀ

CARIDI E PALOMBI A PAG. 2 - 3

VERTICE UNITARIO, POSIZIONI DISTANTI

Lega e FI avvertono Meloni: "Guai se ci porta in guerra: Kiev non usi nostre armi per colpire in Russia"

GIARELLI A PAG. 3

ALLARME PESTE SUINA

Carcasse di maiali infetti in viaggio per l'Italia su un tir

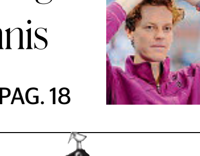


GAITA A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

UOVA D'ORO PER POCHI

Sinner ingrassa solo Sky: piange la FederTennis



VENDEMIALE A PAG. 18

La cattiveria



Renzi a Conte: "Non prendo lezioni di etica". Si vede

LA PALESTRA
SIMONA MARTINI

Ha stato lui

» Marco Travaglio

Ma posto che c'è Putin, tramite l'ex Kgb o la Wagner o tutti e due, dietro le *fake news* planetarie, la Brexit, la prima vittoria di Trump (ma non la successiva sconfitta), la disfatta referendaria di Renzi, i trionfi di 5Stelle e Lega, il Conte-1 e metà del Conte-2, la missione russa anti-Covid a Bergamo Alta onde carpire segreti per il vaccino Sputnik, i No Vax (non chiedete come si concilino i No Vax col vaccino russo: è così e basta), la soprano Netrebko e il direttore d'orchestra Gergiev, i balletti di Ciaikovsky, le opere di Cechov e Dostoevsky, gli atleti olimpici e paralimpici russi e bielorussi, il tennista serbo Djokovic, i golpe in Niger, Mali e Burkina Faso, gli sbarchi di migranti da Libia, Algeria e Tunisia, il generale Haftar, il generale Vannacci, le proteste contro il caro-bollette, la rivolta dei trattori, l'astensionismo alle Europee, i successi di Le Pen e Mélenchon in Francia, di Fico in Slovacchia, di Orbán in Ungheria, di Vucic in Serbia, di Farage in Uk, di Afd e Wagenknecht (i "rosso-bruni") in Germania, di Vox in Spagna e di Maduro in Venezuela, le tesi putiniane del *Fatto*, di Mini, Orsini, Basile, Spinelli, Rovelli, Barbero, Caracciolo, dei pacifisti, del generale Milley (americano) e di papa Francesco, il pogrom di Hamas del 7 ottobre 2023, i raid dei pirati yemeniti Houthi e i missili di Iran, Hezbollah e Hamas, le contestazioni mondiali per i massacri israeliani a Gaza, i cortei armeni contro la pulizia etnica in Nagorno Karabakh, i concerti di Pupo, Al Bano e Cutugno buonanima, le voci su Biden rincoglionito che invece sta una crema e sulle malattie di Carlo e Kate che invece stanno una favola, la condanna di Hunter Biden, le risate beote di Kamala Harris, il ritiro di Kennedy jr. a favore di Trump, il Vietnam, il Sudafrica, i Brics, Lula, Ciccio Kim, gli scontri in Kosovo, uno striscione dei Fedayn romanisti all'Olimpico, i sabotaggi al Tav francese rivendicati da sabotatori francesi, la Senna piena di merda balneabile per atleti olimpici con relativi conati, le polemiche sulla pugile algerina intersex e il ritiro-lampo dell'avversaria italiana, i comici russi al telefono con la Meloni, i saluti fascisti ad Acca Larenzia, la piattaforma Telegram di Durov arrestato in Francia appena fuggito da Mosca, il gruppo Musk, la Mongolia che poteva arrestare Putin ma non l'ha fatto, il film *Russian at war* a Venezia, gli attacchi hacker e i black out e i crash sull'intero orbe terracqueo, lo street artist Ciro Cerullo *alias* Jorit, l'accordo fra il Toro di Cairo e lo Zenit S. Pietroburgo per il centrocampista serbo Ilic, "Hvaldimir, la balena beluga sospettata di essere una spia russa e ritrovata morta in Norvegia" (*Repubblica*); ecco, posto tutto questo, siamo proprio sicuri che la sedicente Maria Rosaria Boccia non si chiami Galina Bocciov?

ALLA GUERRA • LA CRISI EUROPEA

Competitività Presentato il rapporto dell'ex Bce: un programma di riforma dell'Ue da 800 mld l'anno No da Ursula e da Berlino



Il Piano di Draghi è già archiviato (eccetto la parte sulle nuove armi)

» Marco Palombi

Teoricamente è un piano per aumentare la competitività dell'Unione europea, che dalla sua nascita continua a perdere terreno rispetto a Stati Uniti e Cina. In realtà il report di Mario Draghi presentato ieri dalla Commissione europea è un programma di legislatura "con 170 proposte" per una riforma totale dell'Ue: finanza, politica industriale, modello di crescita, bilancio comune, sistema istituzionale. L'effetto è straniante: buona parte delle idee oggi espresse da Mario Draghi sull'Europa indicano come un problema le regole che lui stesso ha contribuito a creare, a partire da quelle restrittive sui bilanci pubblici, che poi servivano a forzare la competizione tra Paesi europei sul costo del lavoro, un modello che oggi è indicato come una strada sbagliata se si vuole una crescita sostenibile.

Andiamo con ordine. L'Europa – ricorda il report – è un continente ricco, eppure da vent'anni perde terreno rispetto ai suoi competitori e rischia nel medio periodo una "lenta agonia". Sono tre i campi su cui si concentra Draghi per provare a trovare soluzioni: l'innovazione tecnologica, in cui siamo di fatto assenti (il rapporto propone l'abolizione di normative Ue appena approvate da Von der Leyen e soci come il Gdpr e l'*Ai act*); l'energia che costa troppo e la transizione verde che ci vede ostaggi della filiera cinese; la sicurezza e la difesa di cui ci siamo sempre occupati poco lasciandola a Washington. Sono tutti settori economicamente decisivi, nei quali l'Europa è un grosso cliente sul mercato globale, ma un nano produttivo: per invertire la rotta, insieme al coordinamento delle politiche tra i vari Stati, servono però soldi, tanti. Ed è qui che la faccenda si fa meno facile, nonostante i coretti di giubilo – non solo italiani – che hanno accolto la fatica letteraria dell'ex governatore Bce.

I FINANZIAMENTI che servono, infatti, sono "enormi": "Per raggiungere gli obiettivi stabiliti in questa relazione è necessario un investimento aggiuntivo annuo minimo di 750-800 miliardi di euro, in base alle ultime stime della Commissione, corrispondente al 4,4-4,7% del Pil dell'Ue nel 2023. A titolo di confronto, gli investimenti nell'ambito del Piano Marshall tra il 1948 e il 1951 erano equivalenti all'1-2% del Pil dell'Unione". Quasi il 5% del Pil ogni anno in un continente che ha passato gli ultimi trenta a discutere degli zero virgola di deficit: Draghi, però, ha scoperto che la spesa pubblica non finisce in fumo e questa manna di investimenti accrescerebbe la produttività europea del 6% l'anno, spingendo la crescita e dunque in parte ripagandosi.

Questi 800 miliardi all'anno, più dell'intero Pnrr, devono venire in gran parte dagli Stati perché il settore privato "non è in grado di fare la parte del leone": "Se le condizioni politiche e istituzionali sono presenti, l'Ue dovrebbe continuare – basandosi sul modello del *Next-Generation Eu* – a emettere strumenti di debito comune, che verrebbero utilizzati per finanziare progetti di investimento congiunti".

Come ha spiegato col tomo ancora tra le mani Ursula von der Leyen, però, "prima si definiscono le priorità, poi si parla dei fondi", su cui "decide la volontà degli Stati membri", che poi è un modo per dire che non succederà mai e tanti saluti agli investimenti in ricerca, nella filiera *green*, nel digitale, a non dire dell'addio al potere di veto dei singoli Stati nel Consiglio Ue, che Draghi ritiene necessario per realizzare le sue politiche. Per capirci, il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner, ha già detto no: "Il debito comune non risolverà alcun problema strutturale".

Distanze L'italiano vuole debito comune, indigeribile al Nord Consenso, invece, su un nuovo modello di difesa (più costoso)

I NUMERI

4,7%
DEL PIL UE DEL 2023: il livello dei maggiori investimenti annui richiesti per attuare le proposte contenute nel report di Mario Draghi. In soldi fa 750-800 miliardi ogni anno

1-2%
DEL PIL EUROPEO nel dopoguerra: è il valore degli investimenti del Piano Marshall in Europa tra il 1948 e il 1951. Draghi propone un impegno più che doppio

750 MLD
IL VALORE TOTALE del Next Generation Eu varato per la ripresa post-Covid e della durata di sei anni (fino al 2026)

GERMANIA

Passo indietro di Scholz: meno soldi e più pace

» Cosimo Caridi

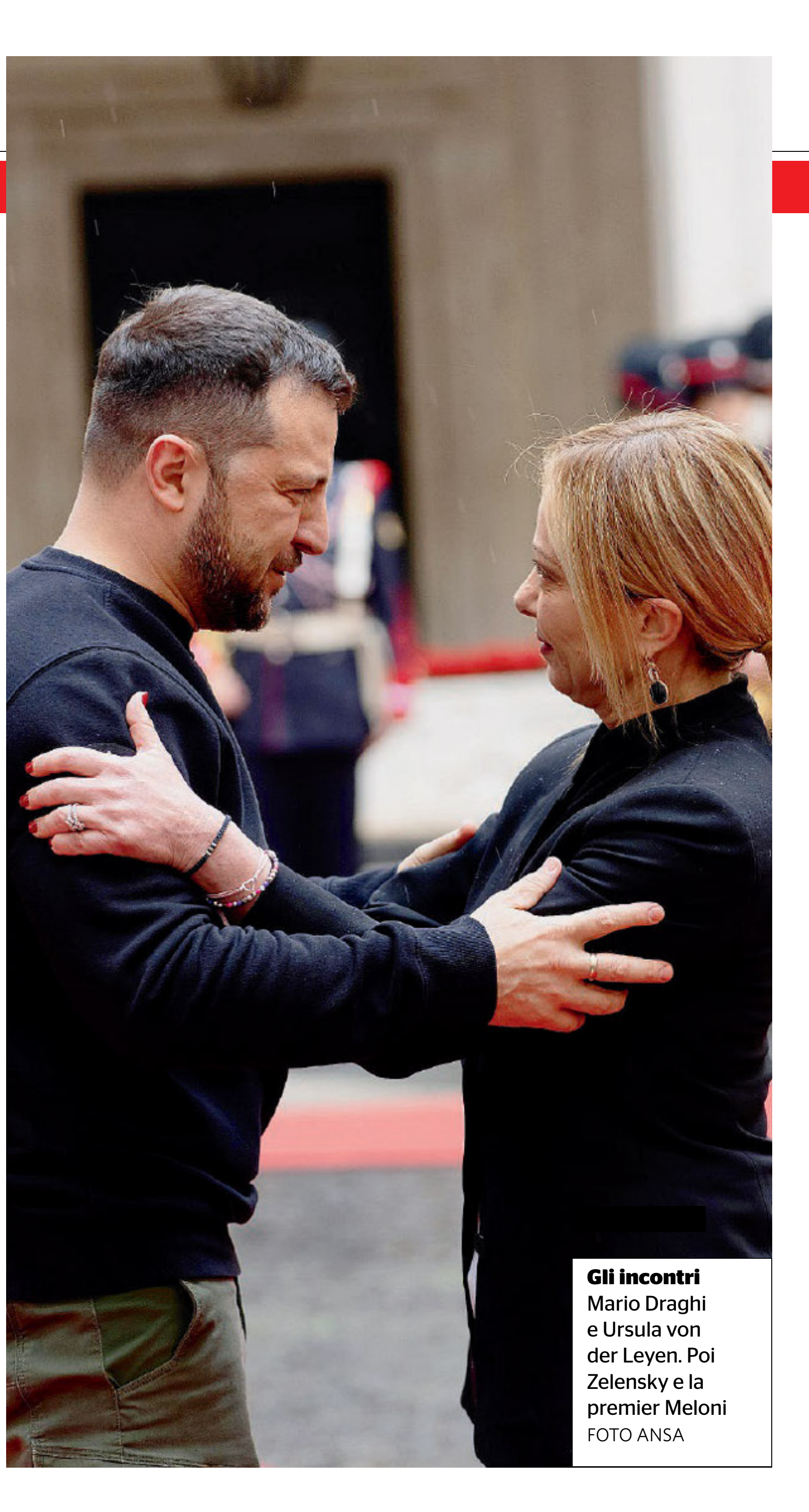
BERLINO

Il governo tedesco sta preparando il suo passo indietro sull'Ucraina. Dopo il taglio degli aiuti militari, arriva la richiesta di far procedere "rapidamente" le negoziazioni tra le parti, coinvolgendo la Russia. Nella tradizionale intervista di fine estate alla televisione pubblica Zdf, il cancelliere Olaf Scholz ha detto: "Ora è il momento in cui dobbiamo discutere su come raggiungere la pace rapidamente". Alla domanda se dovrebbe esserci un'altra conferenza di pace, ha risposto: "Ci sarà sicuramente, e con il presidente (ucraino) siamo d'accordo che deve essere un negoziato che coinvolga la Russia".

VOLODYMYR ZELENSKY ha incontrato venerdì il cancelliere. Prima di andare a Cernobbio, il presidente ucraino è stato in Germania, faccia a faccia con Scholz, e poi a Ramstein per raccogliere il nuovo pacchetto di aiuti militari Nato, alcune centinaia di milioni di euro. Berlino ha annunciato l'invio di alcuni carri armati Leopard 1, il modello più vecchio, e 14 obici semoventi. Non poco, ma certo nulla a che vedere con gli invii della prima parte del 2024. Già a giugno, il leader tedesco aveva mostrato i primi segni che indicavano l'intenzione di porre fine al conflitto. Scholz, all'apertura della conferenza in Svizzera, aveva auspicato che non ci fosse "una pace dettata" da una delle due parti. Nella *realpolitik* della Germania, la mediazione deve avvenire e in fretta. Non è chiaro cosa Scholz stia proponendo, ma secondo i media tedeschi il cancelliere ha ribadito a Zelensky che Kiev dovrà cedere dei territori e verrà siglato un nuovo patto tra Ucraina e Russia. A garantire i nuovi confini saranno una serie di Stati terzi, tra cui sicuramente la Germania.

Per tutta la primavera il governo tedesco ha battagliato sulla legge finanziaria del 2025. Nel bilancio del prossimo anno, gli aiuti militari a Kiev sono stati fissati a 4 miliardi di euro, meno della metà degli 8.5 miliardi inviati quest'anno. Anche la spesa per la Difesa ha subito un drastico ridimensionamento, meno 6 miliardi, rispetto a quanto chiesto dal ministro

IL CANCELLIERE
DA 8 A 4 MILIARDI PER KIEV: "RUSSIA AI NEGOZIATI"


Gli incontri Mario Draghi e Ursula von der Leyen. Poi Zelensky e la premier Meloni FOTO ANSA

AIUTI A KIEV • Niente attacchi in Russia

Salvini e FI avvisano Meloni: "Non ci porti alla guerra mondiale"

» Lorenzo Giarelli

"Se vogliamo la terza guerra mondiale, allora l'Italia segua la linea di Borrell". E cioè accetti le richieste di Zelensky e consenta all'Ucraina di utilizzare le nostre armi anche per attaccare in territorio russo. Ad avvisare Giorgia Meloni e l'Unione europea sono gli alleati di governo della premier, per nulla convinti né dall'ultimo appello del presidente ucraino né dalle parole di Josep Borrell, Alto rappresentante (uscente) per la politica estera dell'Ue: "Perché l'Italia non permette all'Ucraina di usare le armi che fornisce per colpire le basi russe all'interno del territorio russo? – ha chiesto Borrell a Cernobbio tre giorni fa – Sarebbe molto meglio se permettessimo all'Ucraina di difendersi in modo efficiente".

Certo, non basta la posizione dell'Italia a determinare da sola l'andamento della guerra, visto che diversi Paesi Nato (dal Regno Unito in giù) hanno già accordato a Kiev il permesso di fare ciò che vuole con gli aiuti militari. Il no dell'Italia è però decisivo per i destini della politica interna. Se Guido Crosetto e Antonio Tajani hanno pubblicamente messo un limite all'uso delle nostre armi, Meloni finora ha preso tempo senza chiudere del tutto all'ipotesi. D'altra parte la Lega ha già minacciato FdI di non votare altri decreti per autorizzare l'invio di aiuti militari, dunque la premier si muove sulle uova.

È IN QUESTO CONTESTO che gli alleati la incalzano. Dalla Lega ecco Stefano Candiani, deputato molto vicino a Matteo Salvini: "Borrell non rappresenta più nessuno, è fuori stagione", scandisce al *Fatto* alludendo all'imminente insediamento di Kaja Kallas, per la verità altro "falco" in tema di guerra in Ucraina. Quanto alla posizione della Lega, non ci saranno passi indietro sul no all'uso di armi in territorio russo, nonostante le nuove richieste di Zelensky a Cernobbio: "Non c'è bisogno che io aggiunga una virgola a ciò che abbiamo detto finora – assicura Candiani – la nostra posizione non è cambiata". E infatti in giornata parla ad *Affaritaliani* anche l'eurodeputato Roberto Vannacci: "Borrell continua la sua ingiustificata ingerenza sugli Stati sovrani che, ricordiamolo, sono gli unici che possono decidere il loro coinvolgimento a sostegno dell'Ucraina. Se vuole combattere, Borrell si compri una mimetica e vada nelle trincee insieme a tutti i sostenitori della guerra a oltranza". E da Candiani arriva un messaggio al governo e alla premier: "Vedremo quando sarà operativa la nuova Commissione europea, ma non dobbiamo pensare all'Unione come a un monolite in cui qualcuno prende una decisione e tutti intorno dicono di sì. Sarà necessario portare avanti un confronto". Tradotto: non basta farsi scudo con gli obblighi internazionali.

IN FORZA ITALIA l'umore è simile. A parlare al *Fatto* è il capogruppo in Senato Maurizio Gasparri: "Siamo sulla linea di Tajani, non su quella di Borrell. Sosteniamo che debbano esserci dei limiti all'utilizzo di armi, se poi decidiamo che invece vogliamo la terza guerra mondiale allora va bene quel che suggerisce Borrell". Meloni lo tenga presente, dunque: "È naturale che la presidente del Consiglio si confronti con Zelensky su questo, ma credo che la guerra mondiale non la voglia nessuno. Abbiamo letto di un'apertura a un piano di pace, speriamo che sia un'ipotesi concreta".

Ultimatum Matteo Salvini ha detto che la Lega non voterà altri invii di armi italiane in Ucraina FOTO ANSA



VETO NIET DEGLI ALLEATI AL PRESSING DI BORRELL E ZELENSKY

STOP DI LEGA&C. DOPO IL VERTICE A CERNOBBIO

NEL FINE settimana, ospiti a Cernobbio, sia Josep Borrell sia Volodymyr Zelensky hanno chiesto all'Italia di consentire a Kiev l'uso degli aiuti militari anche in territorio russo. Meloni prende tempo, ma gli alleati di centrodestra la incalzano. Il leghista Stefano Candiani dice che "la posizione della Lega è nota e non cambia", perciò, come specifica Vannacci, "se Borrell vuole andare a combattere ci vada lui". Per FI, si rischierebbe "la terza guerra mondiale"

Qualcosa, però, potrebbe salvarsi del poderoso piano dell'ex premier: la parte su sicurezza e difesa. Le proposte sono parecchie: il coordinamento tra gli Stati per le politiche industriali del settore; l'integrazione tra le industrie Ue, oggi troppo piccole; la creazione di programmi di ricerca *dual use* comunitari; l'obbligo di "comprare europeo" (il 78% della spesa in armi nei primi due anni di guerra in Ucraina se n'è andato fuori dall'Ue, il 63% verso i soli Stati Uniti).

Quanto ai soldi, se non il debito comune, è possibile qui – anche nel quadro del nuovo Patto di Stabilità – una qualche forma di "eccezione" temporanea a livello contabile per gli investimenti pubblici nella difesa: tutti hanno promesso di aumentarli. E così l'Europa magari non avrà più competitività, ma almeno più cannoni e soldati. Una bella soddisfazione.


La mossa Il cancelliere tedesco Olaf Scholz porta avanti il suo piano di pace FOTO ANSA

Boris Pistorius. E potrebbe non essere finita qui. Oggi cominciano i primi negoziati all'interno della maggioranza per un altro taglio di circa 10 miliardi, da inserire nel bilancio del prossimo anno. Christian Lindner, ministro delle Finanze, non vuole concedere la possibilità di fare debito e una voce che potrebbe portare un importante risparmio è quella sui rifugiati. Nel 2023, la Germania ha ricevuto 350 mila richieste di asilo. Gli 1,1 milioni di ucraini arrivati nel paese dall'inizio della guerra godono di uno status speciale. Da mesi, i conservatori chiedono una revisione del welfare per i rifugiati. Tra le proposte della Cdu c'è il tetto di 100 mila richiedenti asilo all'anno. Anche gli ucraini dovrebbero rientrare nella quota e questo bloccherebbe il flusso di chi lascerà il paese durante l'inverno. Se i conservatori vogliono un ridimensionamento della spesa per i rifugiati, sono però contrari a ogni apertura verso la Russia. "La mossa del cancelliere era prevedibile", ha detto a *Bild* il responsabile della politica estera per la Cdu, Roderich Kiesewetter, "perché si adatta alla strategia dell'Spd, che vuole spingere molto subdolamente l'Ucraina verso una pace falsa stabilita dalla Russia".

Per Scholz la guerra è una questione tanto economica quanto politica. Il paese è in recessione e non riesce a superare la crisi dell'inflazione causata dal taglio del gas russo. Mentre Afd e i rossobruni (entrambi chiedono la fine del conflitto) hanno fatto il pieno di voti in Turingia e Sassonia e sono pronti a ripetere il risultato tra 12 giorni in Brandeburgo. Scholz è pronto a tutto per non passare alla storia come il cancelliere meno amato dalla riunificazione.

ORBÁN: "PRESTO UN PIANO"

"CI SARÀ un evento importante questo mese", nell'ambito di un'iniziativa ungherese di pace per l'Ucraina. Lo ha annunciato Viktor Orbán al canale televisivo Avt ieri. Il primo ministro ungherese ha aggiunto che ci avrebbe lavorato "tutta l'estate" senza fornire però ulteriori dettagli. "La missione di pace è in corso", ha detto Orbán



L'INTERVISTA • Jeffrey Sachs

"HARRIS, LA MANO OCCU

IL VIDEO Le parole dell'ex funzionaria Usa

Negoziati 2022: Nuland ricorda i "consigli" Usa

Conferma "Il tavolo di Istanbul salta sul punto 5, la neutralità di Kiev: lo segnalammo noi"

Victoria Nuland, ex sottosegretaria al Dipartimento di Stato, figura implicata nella rivolta di piazza Maidan del 2014, espressione diretta, come spiega nell'intervista in pagina Jeffrey Sach, del pensiero neocon statunitense, apre di nuovo il dossier sui possibili accordi di pace tra Ucraina e Russia del 2022.

Lo fa con un'intervista video al giornalista russo Mikhail Zygar, fondatore e caporedattore del canale televisivo indipendente russo, *Dozhd/TVrain*, in cui in oltre un'ora di storia e valutazioni sulla politica estera degli Stati Uniti, torna su quanto accadde a Istanbul tra marzo e aprile 2022. L-Nuland si diverte a ricordare che la storia degli accordi di pace bloccati dall'occidente è "un mito" di Putin, "una leggenda urbana". La questione è riemersa più volte sulla stampa statunitense (si segnalano a proposito dettagliate ricostruzione dei *New York Times* o di *Foreign Affairs*) per ribadire che la pace era in effetti possibili circa un mese dopo l'occupazione dell'Ucraina da parte dei russi e che sono stati i paesi Nato a impedirla. Versione confermate, ad esempio, dall'ex premier israeliano Naftali Bennett o dal negoziatore ucraino Davyd Arahami. Nuland risponde che "solo i negoziatori presenti a quel tavolo sanno cosa sia successo", gli Usa, dice, "non erano in quella stanza". Ma poi ricorda che Putin, scottato dalle prime settimane di guerra, aveva in effetti voglia di trattare. Gli Usa si dichiararono semplicemente "pronti a dare supporto" e in effetti gli ucraini "iniziarono subito a richiedere consigli" e "divenne subito chiaro che la principale richiesta di Putin fosse nascosta in un annesso al documento". La condizione riguardava dei "limiti precisi al sistema di armamenti che l'Ucraina avrebbe avuto dopo l'accordo" in un modo tale che avrebbe reso "l'Ucraina neutrale sul piano militare". Condizioni, osserva, che non erano poste per i russi". "Così le persone all'interno e all'esterno dell'Ucraina hanno iniziato a chiedersi se questo fosse un buon accordo. Ed è stato a quel punto che l'accordo è crollato".



Le risposte di Nuland sono diplomatiche e felpate, molto diverse dalla famosa telefonata con cui, nel 2014, durante il coinvolgimento Usa in piazza Maidan diceva all'ambasciatore Usa a Kiev "l'Europa si fotta". Ma continuano a confermare il ruolo statunitense sia pure limitato ai "buoni consigli" dati a Zelensky e ai suoi negoziatori rispetto a un accordo che in quel momento non era ben visto in ambito Nato,

Come ha ricostruito ampiamente il *New York Times* i colloqui si bloccano, dopo una serie di progressi, sull'ultima bozza del 15 aprile 2022 in cui veniva concordato che "l'Ucraina si sarebbe dichiarata permanentemente neutrale, pur potendo aderire all'Unione europea". Anche la questione della Crimea veniva sterilizzata rinviando di almeno un decennio il suo status mentre rimanevano come punti critici, discutibili, la misura della gittata dei missili ucraini (25 miglia per i russi, 174 per l'Ucraina), l'abrogazione delle ucraine leggi relative alla lingua e all'identità nazionale e il ritiro concordato delle forze ucraine. Ma il punto decisivo, ricorda il *Nyt*, riguardava l'articolo 5 (come quello Nato) secondo cui "in caso di un altro attacco armato all'Ucraina, gli 'stati garanti' che avrebbero firmato il trattato (Gran Bretagna, Cina, Russia, Stati Uniti e Francia) sarebbero intervenuti in difesa dell'Ucraina". La Russia però pose un diritto di veto, cioè l'approvazione di tutti gli stati garanti, quindi compresa Mosca, per un intervento. A quel punto, secondo un membro del team negoziale ucraino "non avevamo più alcun interesse a continuare i colloqui". E però restano più quesiti: il punto di scontro indicato da Nuland non combacia con la ricostruzione del *New York Times*. Perché poi Johnson si precipita a Kiev? Perché, arrivati fino a quel punto, non si è rilanciata la trattativa? Cosa impediva di rendere pubbliche le richieste russe e farne materia di discussione internazionale? Quei negoziati continuano a restare non del tutto trasparenti così da alimentare "miti e leggende". Che non riguardano però solo Mosca, anche Nuland sembra saperne di più, ma non lo dice.

SAL. CAN.

L'endorsement

"È indizio di continuità: riflette il ruolo chiave dello Stato di sicurezza americano (Deep State) in politica estera"

[redacted]

» Salvatore Cannavò

La notizia potrebbe sorprendere, Dick Cheney, vicepresidente di George Bush jr., uno dei teorici *neocon* fa il suo *endorsement* a Khamala Harris, nonostante la propria storia repubblicana. Un passaggio di campo che è una dichiarazione di continuità, come sostiene in questa intervista al *Fatto* il professor Jeffrey Sachs, docente alla Columbia University dove dirige il Centro per lo sviluppo sostenibile.

Cosa significa questo appoggio di Cheney a Harris?

Significa che Harris fa parte della politica estera *neocon* che domina la politica statunitense dal 1992. La continuità riflette il ruolo chiave dello Stato di sicurezza degli Stati Uniti (meglio conosciuto come *Deep state*), che comprende il Pentagono, la Cia, il Dipartimento di Stato e altre agenzie di sicurezza e di *intelligence* statunitensi (e degli alleati all'estero) nel guidare la politica estera degli Stati Uniti.

Che ruolo ha avuto Cheney nella politica Usa?

Nel 1992, Cheney era il Segretario alla Difesa di George Bush Sr., e lui e il suo vice Paul Wolfowitz hanno avviato gli Stati Uniti sulla strada del neoconservatorismo. Quando Clinton entrò in carica l'anno successivo, la sua amministrazione continuò la politica *neocon* e nel 1994 decise il futuro corso dell'espansione della Nato, compreso l'obiettivo di includervi l'Ucraina negli anni 2000. È stato questo allargamento della Nato, così come la spinta per l'inclusione dell'Ucraina, che alla fine ha portato alla guerra d'Ucraina.

In che modo si è espressa questa continuità?



[redacted]

Roosevelt room 2006, da sinistra: Donald Rumsfeld, Dick Cheney, Bush jr, Condoleezza Rice e Colin Powell ANSA/LAPRESSE

Si consideri il ruolo di leader *neocon* di Victoria Nuland negli ultimi 30 anni. Durante l'amministrazione Clinton, Nuland era un alto funzionario del Dipartimento di Stato per gli affari russi. Quando Cheney è diventato vicepresidente nel 2001, Nuland è diventata il suo viceconsigliere per la sicurezza nazionale. Nel 2005-08 è stata ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Nato per Bush-Cheney, guidando la spinta degli Usa all'allargamento all'Ucraina e alla Georgia. Nell'amministrazione Obama, Nuland è diventata portavoce del Dipartimento di Stato guidato da Hillary Clinton, per poi diventare assistente del Segretario di Stato per gli Affari europei. Nel 2014 è stata la persona di riferimento degli Stati Uniti per il colpo di Stato di Maidan che ha rovesciato violentemente il presidente ucraino Yanukovych. Durante l'amministrazione Biden-Harris, Nuland è stata sottosegretario di Stato e ha svolto un ruolo di primo piano nella supervisione della guerra della Nato in Ucraina e nella distruzione del gasdotto Nord Stream.

Il punto è che dal 1992 c'è stata una continuità molto profonda nella politica estera degli Stati Uniti, finalizzata all'egemonia statunitense. I partiti non hanno fatto la differenza. Clinton, Bush, Obama e Biden hanno tutti avuto Nuland e il neoconservatorismo in prima linea. Si noti inoltre che il marito della Nuland è Robert Kagan, anch'egli uno dei principali sostenitori pubblici dell'egemonia globale in America, cofondatore del progetto per un Nuovo secolo americano, che chiedeva agli Usa di essere poliziotto del mondo.

Quali sono le differenze tra Trump e Harris sulla politica estera?

Non lo sappiamo, perché lo Stato di sicurezza degli Stati Uniti è stato il principale motore della politica estera americana per decenni.

Lei pensa che Trump sia un fascista?

Trump è un immobiliarista corrotto di New York City che è diventato presidente. Ama la ric-



> Quello che abbiamo fatto in Iraq è stato duro, ma era la cosa giusta da fare
> Dick Cheney • *"This Week" 2010*

LTA DEI NEOCONSERVATORI"



chezza, il potere, la fama e il golf. Sembra – e spero proprio che sia vero – che ami la ricchezza e il golf più della guerra. Con Trump, che è arrivato alla presidenza sapendo molto poco di politica estera, molto dipende dai suoi consiglieri. Ha scelto alcune persone davvero terribili, come John Bolton, che possono portare al disastro. Bolton si è persino vantato di aver ingannato Trump su alcune decisioni. Quindi, se Trump sarà eletto, molto dipenderà dai suoi consiglieri. Vedremo.

Cosa potrebbe succedere in Ucraina nell'alternativa tra Trump o Harris per la presidenza?

La situazione è terribile per l'Ucraina, con forse 600.000 ucraini già morti e perdite quotidiane massicce sul campo di battaglia. Qualsiasi vero amico dell'Ucraina sa che la guerra deve finire al più presto al tavolo dei negoziati. La chiave è che gli Stati Uniti o l'Europa dicano inequivocabilmente che la Nato non si allargherà all'Ucraina. Lo "Stato profondo" degli Stati Uniti ha voluto combattere fino all'ultimo ucraino, naturalmente non perché gli importi qualcosa dell'Ucraina, ma perché vuole indebolire la Russia e vuole davvero avere basi militari statunitensi in Ucraina, in Georgia e ovunque gli Stati Uniti vogliano. L'Europa è stata al gioco, in modo abbastanza pietoso, contro i suoi stessi interessi economici e di sicurezza. I leader europei sapevano, e probabilmente sanno anche oggi, che la politica statunitense di allargamento della Nato all'Ucraina è una politica assolutamente sconsiderata di guerra perpetua. La questione, quindi, è se Trump o Harris porranno alla fine della guerra quando il complesso militar-industriale vuole che continui, o se riconoscerà finalmente la verità che la guerra perpetua non è nell'interesse degli Stati Uniti, anche se arricchisce gli appaltatori militari. Un'altra possibilità è che Orban, Fico, Meloni e altri dicano la verità ai loro cittadini e agli Stati Uniti: la guerra e la politica di allargamento della Nato all'Ucraina devono finire.

TRUMP TORNA IN TESTA. OGGI IL DIBATTITO

49%

È IL RISULTATO – secondo il sondaggio dei sondaggi condotto da Cnn – di Donald Trump al voto di novembre: un testa a testa con Kamala Harris che fa registrare il 47%. Rispetto alla precedente media che assegnava a Harris il 50%, rispetto al 48% dell'ex presidente, gli analisti segnalano come la spinta propulsiva della candidata sostituta di Biden sia esaurita. Stanotte il dibattito tra i due rivali

LOBBY&POTERE Halliburton I regali ai suoi

Cheney, anima nera delle armi, sta con Kamala

Trasloco L'ex vice di Bush jr, mente delle guerre in Afghanistan e Iraq, non tifa Trump

» **Roberto Festa**

Darth Vader. Così i democratici chiamavano Dick Cheney negli anni della "war on terror". L'anima nera di *Star Wars* sembrava la figura perfetta per definire il vice di George W. Bush, colui che è stato considerato il vero architetto delle guerre in Afghanistan e Iraq, il politico che ha utilizzato cinicamente le idee di democrazia e libertà per promuovere gli interessi del complesso militare-industriale Usa. Oggi Cheney è passato dall'altra parte. Spiega che "nei 248 anni della nostra storia nazionale, non c'è mai stato una minaccia più grande per la nostra repubblica che Donald Trump". Accusando il candidato repubblicano di aver utilizzato "menzogne e violenza" per ribaltare l'esito delle presidenziali 2020, Cheney annuncia che voterà per Kamala Harris. "Il nostro compito è privilegiare il Paese, non l'appartenenza politica" spiega, giustificando così una scelta che appare scioccante.

UNO DEI CONSERVATORI più duri e puri degli ultimi decenni decide di sostenere la candidata che per molti repubblicani resta una "pericolosa radicale". L'annuncio di Dick Cheney è arrivato poche ore dopo quello della figlia Liz, altra conservatrice intemerata, altra futura elettrice di Harris. Deputata del Wyoming fino al 2023, caduta in disgrazia tra i repubblicani per aver accusato Trump di tentato colpo di stato, Liz Cheney racconta che voterà democratico perché un ritorno del tycoon alla Casa Bianca sarebbe una "catastrofe irrimediabile". Cheney usa parole forti. Trump e il suo vice J.D. Vance sarebbero, a suo giudizio, "due maiali misogini".

I Cheney sono solo l'avanguardia di un gruppo folto di repubblicani che ha deciso di appoggiare la democratica. Tra questi c'è l'ex deputato dell'Illinois, Adam Kinzinger. C'è John Giles, sindaco di Mesa, terza città dell'Arizona. C'è Stephanie Grisham, ex addetta stampa di Trump. Altri hanno scelto di non votare Trump, senza però annunciare il loro sostegno a Harris. La lista dei "non allineati" è lunga. Ci sono l'ex presidente George W. Bush, l'ex vice di Trump, Mike Pence, i senatori Mitt Romney, Susan Collins, Lisa Murkowski, il governatore del Maryland, Larry Hogan. Trump ha un nome per tutti: RINO, *republicans just in name*, repubblicani solo di nome, traditori della causa conservatrice. L'ex presidente si dimostra particolarmente sprezzante proprio nei confronti di Dick Cheney, che definisce "irrilevante" e che irride per non aver saputo tirare fuori di galera Lewis "Scooter" Libby. "Sono stato io a Perdonare Libby", tuona Trump su Truth Social, rievocando la vicenda di uno dei più stretti collaboratori di Cheney, Libby appunto, condannato a trenta mesi di prigione per aver rivelato l'identità di un'agente della Cia e "perdonato" da Trump nel 2018.

Quella vicenda fu una delle più imbarazzanti per il vicepresidente di Bush, già *chief of staff* di Gerald Ford e segretario alla difesa di Bush padre, che dopo l'11 settembre divenne la voce più autorevole dei neocon all'interno del governo Usa, ispiratore secondo i suoi tanti nemici delle pratiche più violente di tortura dei prigionieri della "guerra al terrore". Ma molti sono i sospetti e le polemiche che Cheney ha scatenato: dall'aver regalato a Halliburton, di cui era stato Ceo, lucrosi contratti militari all'aver nascosto affari poco chiari tra membri dell'amministrazione e Enron fino ad aver manipolato l'intelligence per giustificare la guerra in Iraq. Sicuramente un ruolo storico importante, Cheney l'ha giocato. A lui, e al mondo politico che ha incarnato, va ricondotto il progetto di estensione dei poteri del presidente rispetto a Congresso e corti di giustizia. Per ironia della Storia, Cheney si trova ora a contrastare l'ascesa di Trump, quindi del candidato che si propone di accentrare ancora più poteri sulla Casa Bianca – fino a dichiarare di "voler essere dittatore, almeno nel mio primo giorno di mandato". Darth Vader, verrebbe da dire, ha alla fine generato il mostro che ora rinnega. Difficile dire quanti voti repubblicani Cheney e gli altri "RINO" sottrarranno. Secondo un sondaggio YouGov, circa il 9% dei repubblicani è pronto ad abbandonare Trump. Se fosse così, il vecchio vicepresidente non potrà essere chiamato, ancora una volta, "irrilevante".



Con il patrocinio di:





Main partner:



WATER SCARCITY
E LA SFIDA DEI PIANI DI GESTIONE DEI DISTRETTI IDROGRAFICI NAZIONALI

MERCOLEDÌ
11 SETTEMBRE
ORE 15.00
Camera dei Deputati
Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio, 42
Roma

DIGITALIZZAZIONE DEI PROCESSI, **AI** E **MODELLI MATEMATICI** A SUPPORTO DELLA GESTIONE DELLE **RISORSE IDRICHE**

Event partner: BAYER

Diretta su:



Ore 15:00 Interventi introduttivi



ALFONSO PECORARO SCANIO
Presidente Fondazione UniVerde



LUCIO UBERTINI
Titolare Cattedra UNESCO Gestione delle risorse idriche e Cultura presso l'Università per Stranieri di Perugia e il Centro H2CU Sapienza Università di Roma



NICOLA DELL'ACQUA
Commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica

Ore 15:30 Presentazione delle best practice per contrastare la water scarcity



ANTONIO AMATI
Direttore Generale Divisione IT AlmavivA



PATRICK GERLICH
Amministratore Delegato Bayer Crop Science Italia/Grecia



MARCO SACCOCCIO
Senior Account Executive Amazon Web Services

Keynote speech



VANNIA GAVA
Viceministro dell'ambiente e della sicurezza energetica

Ore 16:00 La pianificazione e la programmazione della risorsa idrica nei Piani di Gestione dei Distretti Idrografici nazionali



COSTANTINO AZZENA
Segretario Generale dell'Autorità di Bacino e Direttore Generale dell'Agenzia regionale del Distretto idrografico della Sardegna



ALESSANDRO BRATTI
Segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale del Fiume Po



MARCO CASINI
Segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale



GAIA CHECCUCCI
Segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale



MARINA COLAIZZI
Segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali



VERA CORBELLI
Segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale

Ore 17:10 La programmazione delle risorse idriche nell'agenda istituzionale



LEONARDO SANTORO
Segretario Generale dell'Autorità di bacino del Distretto idrografico della Sicilia



FILIPPO SCERRA
Questore della Camera dei Deputati



CHIARA BRAGA
Presidente del Gruppo parlamentare PD - Italia Democratica e Progressista della Camera dei Deputati



MARCO LUPO
Capo Dipartimento della sovranità alimentare e dell'ippica, Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste



LAURA D'APRILE
Capo Dipartimento sviluppo sostenibile, Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica

Coordina



GIANNI TODINI
Direttore Askanews





L'ingresso alla sala, previa registrazione obbligatoria, sarà consentito fino al raggiungimento della capienza massima. Agli uomini è richiesto di indossare la giacca e agli ospiti non è consentito portare valigie o bagagli.
RSVP: info@fondazioneuniverde.it

I giornalisti e i teleoperatori professionisti dovranno essere accreditati dall'Ufficio Stampa della Camera dei Deputati: sg_ufficiostampa@camera.it













DOPO LE DIMISSIONI

Furia per Boccia a Mediaset Meloni teme altri file sul G7

» Giacomo Salvini

Ha appena messo in scacco il governo, fatto dimettere un ministro e l'entourage della presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha dato una linea chiara: il caso è chiuso, si volta pagina. Ma per Mediaset, di proprietà della famiglia Berlusconi, non è e non può essere così: questa sera ad aprire *È sempre CartaBianca*, il talk in prima serata di Bianca Berlinguer, sarà un'intervista a Maria Rosaria Boccia, l'ex amante del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che ha provocato le sue dimissioni dopo una settimana di rivelazioni. Anche altri programmi del pomeriggio di Mediaset avevano cercato la donna.

ALL'ORA DI CENA, quando la notizia dell'apparizione di Boccia viene comunicata, a Palazzo Chigi vanno su tutte le furie. È un atto di guerra, o almeno la premier e i suoi collaboratori pensano subito a un "ricatto" della famiglia Berlusconi con cui i rapporti sono gelidi ormai da un anno. E in questo caso, ragionano le persone vicine alla premier, non si può nemmeno parlare di un'ospitata "a insaputa" dei Berlusconi come fecero credere da Arcore un anno fa con i fuorionda di Andrea Giambruno motivando la teoria con la "totale autonomia di Antonio Ricci" perché solo lui è così autonomo in azienda. L'irritazione di Meloni nei confronti della famiglia Berlusconi è forte, tanto più, è il ragionamento di un dirigente di partito, che il fondatore si lamentava con gli alleati di Massimo Giletti per le interviste a Imane Fadil e Marystell Polanco sulle notti ad Arcore e che non si interrompevano nonostante le sue chiamate.

Perché intervistare la donna adesso? Non per motivi di share perché a intervistarla è stata solo La 7. Ma il sospetto è che i Berlusconi vogliano avvisare Meloni: non metta sul tavolo la privatizzazione della Rai o l'aumento del canone.

L'ALTRO DOSSIER di cui si sta occupando la premier con il nuovo ministro della Cultura Alessandro Giuli (i due si sono visti ieri) è il G7 che si aprirà il 19 settembre a Napoli, con una tappa a Pompei. E l'obiettivo di Chigi, che ha preso in mano la gestione del G7 della Cultura, è provare a tappare subito una falla: capire se e quali documenti riservati siano stati condivisi Sangiuliano con l'ex amante Maria Rosaria Boccia. Ora la paura è che la donna abbia avuto accesso anche ad altro oltre al programma della giornata. Nel mirino ci sarebbe il consigliere diplomatico di Sangiuliano Clemente Contestabile (a cui era rivolta la mail di Zuchtriegel sul programma) che potrebbe essere uno dei primi a saltare con Giuli ministro.

INDAGA PURE LA CORTE DEI CONTI

LA CORTE dei Conti indaga sui viaggi e le trasferte dell'ormai ex ministro Gennaro Sangiuliano e della sua ex amante Maria Rosaria Boccia. Il fascicolo di indagine è stato aperto dalla Corte dei Conti del Lazio, che valuterà eventuali danni erariali. Boccia aveva sostenuto di aver usato l'auto blu per andare col ministro ad alcuni concerti, come quello dei Coldplay. Sangiuliano si dice "lieto" dell'indagine e ribadisce che "non un euro pubblico è stato speso" per la sua mancata consigliera



Al Quirinale Alessandro Giuli ha giurato venerdì da ministro della Cultura FOTO ANSA

AL MINISTERO

STAFF CONTROLLO SUI NOMI DA "AFFIANCARE" AL NEOMINISTRO. BEATRICE VENEZI DENUNCIA MARIA ROSARIA

Complotti e incarichi: ora Palazzo Chigi è pronto a tagliare teste

L'ULTIMO POST: GLI AURICOLARI E "MI DIVERTIRÒ"

NON SMETTE di mandare messaggi social, Maria Rosaria Boccia. Ieri mattina ha postato una storia con un "omino" composto da auricolari, lasciando intendere che la donna potrebbe presto diffondere alcuni contenuti audio riguardo il caso Sangiuliano. Anche perché il post contiene la canzone "Il Ballo di Simone", con un verso particolare: "Adesso mi divertirò un po'"



» Thomas Mackinson

Il primo giorno di scuola da ministro Alessandro Giuli lo fa a Palazzo Chigi, dove Giorgia Meloni vuole aiutarlo, proteggerlo e blindarlo dopo gli errori commessi dal predecessore con la *love story* che ha fatto tremare il governo. Sul tavolo il G7 a Pompei derubricato a tappa del tour, poltrone che traballano, tra ossessioni di complotto che si manifestano anche a 600 km dal ministero.

Un tema spinoso è quello degli incarichi attribuiti da Sangiuliano, sia di livello dirigenziale sia di consulenza che decadono automaticamente solo se non confermati entro 30 giorni dal nuovo ministro.

Su questi Palazzo Chigi vuole dire la sua anche perché non solo era stato avvisato per tempo della "relazione pericolosa" tra Sangiuliano e Maria Rosaria Boccia, ma è stata anche parte attiva nel tentativo di salvataggio, anche quando ormai era una missione impossibile.

Lo dicono anche i tempi dell'uscita di scena del ministro: il 4 settembre Giorgia Meloni rifiuta le sue dimissioni e gli fa fare lo show televisivo con la Rai al servizio del potere, l'indomani, lui firma gli incarichi *last minute* divenuti un problema per Giuli, ma soprattutto il decreto di articolazione degli uffici dirigenziali che attua la "grande riforma" del Mic: l'antidoto al "poltronificio" della sinistra e che invece aumenta i posti dirigenziali utili a quello di destra, visto che tutto verrà moltiplicato per quattro, quante sono le nuove direzioni.

La *moral suasion* di Chigi si è vista all'opera nel caso della nomina di Raffaella Docimo che Giuli ha nominato come sostituto alla direzione del Maxxi di Roma, salvo rimangiarsela in meno di 24 ore non solo per l'amicizia con Sangiuliano che risale ai tempi del liceo, ma perché odontotecnica, dettaglio su cui subito ha infierito su Instagram la Boccia ("Anche questo *curriculum* mi sembra idoneo alla carica").

Tema delicato è che fare dello staff finito dentro la vicenda: il protagonista del film è stato indubbiamente Gennaro Sangiuliano, ma a pagare potrebbero essere anche i collaboratori che si sono trovati nel mezzo della sceneggiatura. Peraltro, come rivelato dal *Fatto*, furono proprio loro a dare l'allarme sui rischi di quella relazione già a fine giugno: il 22 giugno in occasione della famosa trasferta a Taormina un portavoce e il capo della segreteria tecnica Emanuele Merlino, referente di Chigi al ministero, lo mettono alle strette e finalmente riescono a fargli ammettere la relazione con Boccia e l'intenzione di darle l'incarico. Da lì l'allerta arriva a Chigi.

Doveva essere presente anche la capo segreteria Narda Frisoni ma all'ultimo declinò l'invito e poi inviò dall'account del ministero la mail con le carte di imbarco alla signora Boccia. Passaggi che sono stati ricostruiti da Chigi anche per capire chi affiancare a Giuli.

A rischio potrebbero essere gli incarichi del capo di Gabinetto Francesco Gigliolі, del vice Giorgio Carlo Brugnoni, il consigliere diplomatico Clemente Diplomatico, la stessa Frisoni. E del capoufficio stampa Luigi Petrella, che sempre su istruzione del ministro negò l'esistenza del contratto e di conoscere la Boccia, venendo da lei smentito a colpi di post.

Appeso alle scelte del ministro è anche l'incarico da 30 mila euro di consulente musicale a Beatrice Venezi additato dalla Boccia come esempio di conflitto di interessi, perché il 19 avrebbe diretto la serata inaugurale del G7 a Pompei. Stranamente l'unico di cui nell'intervista a *In Onda* fa nome e cognome, forse perché l'imprenditrice-influencer sa perfettamente che Venezi è amica personale di Giorgia Meloni e per niente di Sangiuliano, e che avrebbe così inferto un duro colpo alla premier, rea di averla trattata con sufficienza.

Venezi annuncia querele a Boccia. Da novembre 2022 a oggi non è certo il primo evento che dirige per il ministero della Cultura di cui è consulente: dal concerto di Natale in Senato del 2022 a quello di inaugurazione delle celebrazioni Pucciniane dell'11 luglio 2023, entrambi trasmessi dalla Rai, dove da ottobre gli è stata anche assegnata la conduzione di un programma.

Tutto ancora può accadere, in un crescente clima di sospetti. Il 31 agosto la bomba Sangiuliano era stata accesa, la sua sottosegretaria era a Venezia per incontrare informalmente tutte le film-commission d'Italia. Sul tavolo il contestato *tax-credit*. Lucia Borgonzoni ammonisce a non registrare nulla, qualcuno lo fa lo stesso, ma appena vede il telefono lo richiama all'ordine. Sia mai cosa può venir fuori da un cellulare.



Consulenza mancata Maria Rosaria Boccia insieme all'ex ministro Sangiuliano FOTO ANSA

CENTROSINISTRA

Chigi, il patto Elly-Renzi: Conte annusa il pericolo

PREMIERSHIP *Il capo di Iv è l'unico a sostenere la leader dem nella corsa per il governo. L'ex premier 5S invece ha aperto alle primarie*

» Luca De Carolis

Il sospetto dell'avvocato cresce, con il passare dei giorni. Alimentato da certe voci nel Pd come da certe indiscrezioni di palazzo, indirettamente rafforzato dallo stesso Matteo Renzi, che in quasi tutte le sue interviste ripete che a Palazzo Chigi dovrà andare la leader del partito con più voti nel centrosinistra. Cioè Elly Schlein. Ecco perché Giuseppe Conte si è convinto che l'apertura della segretaria dem nei confronti del fu rottamatore sia dovuta principalmente a quello, al sostegno che Renzi promette di darle nella corsa verso la Presidenza del Consiglio. Non tanto in termini di voti, anche perché dopo il disastro nelle Europee Italia Viva ormai è una scatola semi-vuota – ieri se ne è andato Luigi Marattin – ma anche e soprattutto sul piano dei rapporti e dei consigli. "Renzi le ha promesso di aiutarla vantando i suoi presunti contatti internazionali e ventilando di poterle dare suggerimenti" è la tesi che circola ai piani alti del Movimento. Ma Schlein "sbaglia di grosso a fidarsi" è il prevedibile corollario, perché chi si fida del fu rottamatore prima o poi deve pentirsene.

“ **Non mi sono autoproposto: c'è stata richiesta e abbiamo detto ok**

Matteo Renzi 

UN BIG DEL M5S va oltre: "Renzi lo conosciamo, sta cercando di convincere Elly di come possa essere lei la vera federatrice del campo largo, e di come lui possa esserle utile come contrappeso al Movimento: in questo Matteo è molto abile. Certo, sarebbe incredibile se lei gli credesse davvero". Di sicuro la voglia di *premiership* di Schlein è un punto centrale, nei ragionamenti incrociati sul fronte giallorosa. "Non leggete i giornali quando dicono che voglio tornare a Palazzo Chigi" aveva assicurato Conte venerdì scorso dal palco della festa nazionale dem, a Reggio Emilia. Ma è un fatto che settimane fa, in un'intervista, l'ex presidente del Consiglio abbia indirettamente aperto perfino alle primarie come possibile metodo per scegliere il futuro, possibile premier del centrosinistra. Un'altra via per ribadire che per lui non è affatto automatico che il partito con più voti esprima il capo del governo. Nell'attesa, Conte rimarrà sul no totale a Renzi, "una presenza inquinante" come lo ha definito domenica sul palco della festa del *Fatto*, da dove l'ha accusato di "essere votato al campo degli affari" e di "voler entrare nella partita del litio".

In tempi di assemblea costituente, dove si discuterà anche di rotta e collocazione politica, deve rimanere inflessibile verso Iv, anche per tenere calmi i gruppi territoriali del Movimento.

E la prima conseguenza diretta può proiettarsi sulla Liguria, dove la travagliatissima costruzione dell'alleanza di centrosinistra non è ancora conclusa. Per i tentennamenti di Carlo Calenda – che ormai però sembra recuperato – ma anche per il cronico nodo sono sempre gli italovivi. Perché se nei giorni scorsi il Movimento aveva aperto alla possibilità di ospitare due o tre renziani – possibilmente sconosciuti – nella lista del candidato presidente, quindi senza simbolo, ora la consegna da Roma sta virando verso il no totale a chiunque sia anche indirettamente riconducibile al fu rottamatore. "Non li vogliamo, punto e basta" conferma una fonte di peso. Chissà cosa ne pensa Orlando, che ieri sera era ancora possibilista: "Iv? Stiamo discutendo e parlando con la coalizione, ci sarà una solida componente di centro, e la sua fisionomia sarà definita nelle prossime ore".

MA DOVE E COME collocare i renziani è una preoccupazione anche per Michele De Pascale, sindaco di Ravenna e candidato dem in Emilia Romagna, dove Iv è nella giunta uscente. Quando gli hanno chiesto di Renzi proprio sul palco di Reggio Emilia, e proprio con Conte accanto, De Pascale ha dovuto prenderla molto alla larga: "No alle sommatorie di partiti, ma una sintesi andrà trovata". Perché lui una coalizione deve definirla, in fretta, possibilmente con i centristi dentro. E vaglielo a spiegare, che quell'abbraccio tra Elly e Matteo alla Partita del Cuore ha cambiato troppe cose. Cosa resta? Magari Bruno Vespa, che la butta lì: "Mi farebbe piacere ospitare a *Porta a Porta* un incontro tra Renzi e Conte". A naso, il capo di Iv cercherà in tutti i modi di accontentarlo. Conte e Schlein invece sono attesi giovedì sera alla festa di Alleanza Verdi e Sinistra, a Roma. E chissà se parleranno anche di Palazzo Chigi.



Campo largo Elly Schlein (Pd), Matteo Renzi (Iv) e Giuseppe Conte (M5S) ANSA/LAPRESSE

NUOVO CORSO Firenze Galeotta fu la scelta della candidata sindaca

Pranzi, partite e suggerimenti: com'è nata la love story politica dell'estate

» Wanda Marra

L'ultima voce che circola è che tra Elly Schlein e Matteo Renzi ci sarebbe stato un pranzo, ormai svariate settimane fa, prima della Partita del Cuore che il 17 luglio li ha visti abbracciati e sorridenti, dopo un assist del fu rottamatore, che l'ha portata a segnare. È stato l'ex premier a diffondere il video con grande enfasi, pronto a usare il calcio come moltiplicatore emotivo dei fatti e a sfruttarne le potenzialità metaforiche.

Tanto è vero che nell'intervista al *Corriere della Sera* del 19 luglio le fornisce un assist politico, dicendo: "Chi avrà più voti andrà a Palazzo Chigi". Tradotto da lui stesso parlando con gli amici: "Elly l'ho pure lanciata candidata premier, sarà felice". Cosa che ha poi ribadito in tutte le sedi, a seguire. Lei lo ha lasciato fare, dandogli modo di prendersi tutto lo spazio che ha voluto, per tutta l'estate. Più che di un patto scritto con il sangue, si tratta di un accordo basato su reciproche convenienze, che si è andato stringendo negli ultimi mesi. I due in realtà non hanno mai smesso del tutto di sentirsi. Ma hanno intensificato i rapporti quest'inverno, quando si trattava di scegliere il candidato sindaco di Firenze. Una telefonata tra i due – a febbraio – ha tenuto banco sui giornali: l'oggetto sarebbe stata la richiesta da parte della Schlein di chiedere a Renzi il ritiro della sua candidata, Stefania Saccardi, che avrebbe potuto ostacolare la corsa di Sara Funaro. Proprio in quei giorni, in Giunta delle elezioni in Senato, i dem dicevano no alla richiesta dei magistrati di Firenze delle chat di Boschi, Lotti e Bonifazi nell'ambito dell'inchiesta Open. Di certo, è stato il Pd ad andare in pressing su Iv per il terrore della segretaria di perdere Firenze, cosa che le sarebbe costata la guida del partito. Poi, al ballottaggio, i renziani, peraltro quasi ininfluenti, hanno dato indicazione per un voto antifascista. Da lì, il rapporto tra Elly e Matteo si è ulteriormente saldato. Con la volontà del secondo di collocarsi definitivamente nel centrosinistra. E via di chat su Whatsapp (che per Renzi sono una costante), via anche a qualche fugace incontro in Parlamento. Peraltro, i due hanno quantomeno un tratto in comune: si consultano poco con altri, se non con il loro *circle* ristretto, tendono a decidere più o meno da soli. Ieri sul *Foglio*, Renzi la metteva così: "Chi scrive che Renzi si è autoproposto per il centrosinistra non ha capito nulla. Noi abbiamo ricevuto una richiesta di Elly Schlein e abbiamo detto ok: giù le carte, andiamo a vedere. Questo è fare politica". A che si riferisce? A una specie di preghiera della segretaria dem? Dall'entourage di Renzi spiegano che si tratta della direzione dem del 5 luglio, nella quale lei ha detto la fatidica frase: "Basta veti sulle alleanze".

Whatsapp ***Le chat tra i due e il silenzio della segretaria alla Festa dell'Unità***

E DUNQUE, si arriva all'estate in via di conclusione, con Renzi che si prende tutto lo spazio, Elly che glielo lascia. Convinta che il fatto che lui la lanci premier abbia la sua convenienza. Intanto, al Nazareno già si fanno dibattiti privati su chi farà il ministro in un governo a guida Schlein, con competizione aperta annessa e connessa. Su di lui non pronuncia più una sillaba: un modo per non dire né di sì, né di no. Forse aspetta che Maria Elena Boschi prenda il partito. Anche se c'è chi giura che sia pronta a lasciarlo fuori dopo le Regionali, quando il risultato di Iv si dimostrerà poca cosa. Nel frattempo, tra i benefici accessori, il fatto che l'ex premier si prende anche lo spazio un tempo occupato dai riformisti dem. Tra i rischi evidenti, quello di mostrare che la porta è aperta per uno dei politici più odiati d'Italia. Di certo, per ora Palazzo Chigi appare lontano.

LO SCONTRO NEI 5S

Raggi si schiera con Grillo: “Usi i poteri del Garante”

Eccola Virginia Raggi, l’unica vera big del Movimento a sostegno di Beppe Grillo. Dopo settimane di silenzio, ecco la sua mossa a favore del garante: “Se questo statuto dà a Grillo dei poteri e lui li esercita fa bene. La cosa più brutta è trasformarsi in quello che si è sempre detto di voler combattere, è terribile”. L’ex sindaca di Roma si schiera così, con un’intervista registrata per *A casa di Maria Latella*, in onda stasera su Rai3. Appena leggono le anticipazioni sulle agenzie, i contiani non mostrano alcuna sorpresa: “Lei sta in trincea con Beppe”.

DI PIÙ: ai piani alti del Movimento sono convinti che sia lei a spingerlo allo scontro totale con Giuseppe Conte. Tanto da avergli consigliato di rivolgersi all’avvocato presso cui lavorava, Pieremilio Sammarco, per quella battaglia legale con l’ex premier che nel M5S ormai danno tutti per certa. Nell’attesa, Raggi esce allo scoperto. Negli scorsi giorni aveva ripostato sulle chat interne un paio di post del garante, in un caso con tanto di scritta a sostegno: “Mi pare chiaro, no?”. A Latella, la consigliera comunale dice proprio come la pensa. Giura di non augurarsi che finisca tutto in tribunale: “La questione mi lascia turbata. Mi dispiace molto, da persona che crede nel Movimento. Se si arriverà alle carte bollate se la vedranno gli avvocati”. E ufficialmente non vuole scegliere tra il M5S di Grillo e quello di Conte: “Non la metterei in questi termini”. Però le sue posizioni sono sovrapponibili a quelle del fondatore: “Il Movimento nasce come idea e come metodo e io credo che oggi ci sia bisogno di tornare a quel metodo e a quel laboratorio, altrimenti si diventa solo la brutta copia degli altri partiti”. Per questo, sostiene, “non credo all’esperimento del campo largo, in questo percorso. Il M5S è nato con una missione totalmente diversa, quella di presentarsi come alternativa al sistema all’epoca bipolare”. Invece a suo dire ultimamente ha sbagliato rotta: “Abbiamo sempre combattuto i partiti tradizionali quindi oggi andare a braccetto direttamente con loro mi sembra una regressione, quasi un tradire la missione del Movimento”. Da qui, conclude Raggi, deriva il tonfo elettorale dei 5Stelle: “Moltissimi elettori si sono allontanati perché il M5S ha fatto una serie di movimenti non chiari, Tra un partito di sinistra, storico, come è sicuramente il Pd, e il M5S che si ricicla come partito di sinistra, forse la gente sceglie l’originale e non la copia”. Invece nei 5 Stelle continuano le voci sulle eventuali truppe del garante.

In mezzo ai sospetti incrociati sono finiti anche due eurodeputati, Dario Tamburrano – in ottimi rapporti con l’ex sindaca – e il campano Danilo Della Valle, sostenuto da Grillo con vari post nella campagna per le Europee. Ma entrambi, pur su posizioni molto simili a quelle di Grillo – a partire dal no a modifiche alla regola dei due mandati – hanno assicurato ai colleghi di non voler lasciare il Movimento in caso di (improbabile) scissione. “Per me l’unità della delegazione viene prima di tutto”, ha spiegato ai suoi Tamburrano.

@lucadecarolis

Vecchi amici Beppe Grillo assieme all’ex sindaca di Roma Virginia Raggi FOTO LAPRESSE

LUIGI MARATTIN LASCIA IV: “NO ALLA SINISTRA”

LUIGI MARATTIN lascia Italia Viva per creare una fondazione, Orizzonti liberali. “Non condividiamo la scelta fatta dalla dirigenza di Iv di aderire al campo largo, nel metodo e nel merito” ha spiegato il deputato. Dal partito di Renzi sminuiscono: “Con lui solo un centinaio di iscritti su 24 mila”. Mentre Carlo Calenda assicura: “Per lui le porte sono aperte”



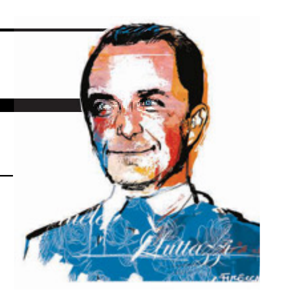
STRALI “NO AL CAMPO LARGO, DA COPIA DEL PD PERDI VOTI”

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI



GLI UOMINI DELLA EKBERG, LE BATTUTE DI RIC E GIAN E QUELLE BASI DI DINO RISI

Da più di un secolo i periodici Usa intrattengono i lettori con rubriche divertenti di aneddoti sui vip: li inventano agenzie che forniscono materiali ai columnist di **gossip faceti**. *Il sistema è di una praticità ineguagliabile. Siete incazzati perché avete l'impressione di essere governati da una manica di coglioni? Nel caso sentiste il bisogno di ritrovare un po' di buonumore con aneddoti italiani redatti alla maniera americana, eccovi serviti.*

Ristorante Rugantino a Trastevere, 1958. Durante un *dinner party*, **Anita Ekberg** si confida con **Gea Pallavicini**: "Gli uomini sposati? Pensano che tu sia una loro proprietà, e il giorno dopo non ci sono più. Sono i migliori".

Mario Monicelli, al Lido di Venezia per la Mostra del cinema, racconta a **Lello Bersani** lo scherzo che fece a **Luchino Visconti** quando questi vinse il Leone d'oro per *Vaghe stelle dell'orsa* (1965): "Gli inviai un librone americano di mille e passa pagine, in una bellissima confezione regalo, con questo bigliettino: 'Sarai divertito, e forse irritato, dal passaggio in cui l'autore di questo libro ti nomina. Un amico'".

Lando Buzzanca amava ricordare il suo apprendistato all'Accademia Sharoff, la scuola romana di recitazione dove si insegnava il metodo Stanislavskij: "Alla prima lezione dovevi caricare orologi o aprire porte. Era chiamato esercizio con oggetti inanimati. Lavorai con un sacco di oggetti inanimati, ma adesso non ho tempo di elencare tutti quegli attori".

Recatosi a Londra per ricevere la laurea *honoris causa* al Royal College of Art, il designer **Ettore Sottsass** scambia quattro chiacchiere col barman dell'hotel dove alloggia, il Baglioni, un piccolo albergo di lusso che s'affaccia sui giardini di Kensington. "Di cosa si occupa?" gli domanda il barman, servendogli un Negroni. "Disegno arredamenti". "Perché, le sedie che ci sono già non vanno più bene?".

Ric e Gian, celebre coppia comica degli anni 60, devono il loro nome d'arte al produttore ed editore **Angelo Rizzoli**, che li vide in uno sketch al Crazy Horse e li scritturò per il film *Ischia operazione amore* (1966). I due attori si erano conosciuti in un noto locale torinese, il Maffei, dove Gian lavorava col comico **Mario Ferrero** e Ric faceva il ballerino fantasista. Gian, forte della sua esperienza con le compagnie di Govi e di Bramieri, propose a Ric di creare un duo. Si accorsero subito che la loro alchimia era perfetta. GIAN: "Tu puoi farmi da spalla. Io ti chiedo una cosa, tu me la richiedi e io faccio la battuta. Per esempio, se io ti dico: 'Perché le mele sono verdi?', tutto quello che devi fare è ripetere la stessa cosa. Devi dire: 'Non lo so. Perché le mele sono verdi?' Qualunque cosa dico, tu la ripeti". RIC: "Ho capito. Ripeto quello che dici e tu fai la battuta". GIAN: "Perfetto. Cominciamo. Qual è quella cosa che canta e ha quattro gambe?". RIC: "Non lo so. Perché le mele sono verdi?".

Dino Risi presenta all'amico **Vittorio Gassman** la bellissima trentenne che lo accompagna alla Mostra del cinema di Venezia: "È russa, non sa una parola di italiano. Le ho insegnato una frase. Se qualcuno le chiede cosa ci fa in Italia, lei risponde, senza sapere cosa sta dicendo: 'Sono qui per fotografare le basi Nato'".

Una preghiera laica per Grillo e Conte

Il fondatore del Movimento e il suo attuale presidente sono due uomini che negli ultimi anni hanno saputo dare a me e a tanti altri un sogno, una visione del mondo e della vita comune che prima mancava quasi completamente, soprattutto in politica. Carissimi Grillo e Conte, trovate un compromesso per restare uniti e continuare a dare un senso al progetto del Movimento; mettetevi ogni giorno nei panni dell'altro. Dovete rendervi conto di quello che avete fatto, per capacità e fortuna e non sciuparlo proprio adesso per ragioni troppo "comuni" agli uomini normali. Avete saputo meritare l'empatia delle persone perché siete quelli che proteggono i fragili e i deboli nei cartoni animati e nei racconti per bambini; come Robin Hood volete la giustizia sociale e odiate i prepotenti. Ora ognuno di voi deve rinunciare a qualcosa per tutto questo. Da cattolico prego Dio che vi illumini, da laico spero che la saggezza vi guidi.

ELIA CHIARI

Le persone qualificate vanno retribuite di più

Oggi una pagina intera d'un quotidiano locale lamenta che al Nord-est mancherebbero 143 mila laureati; ovvero figure che il sistema industria e i servizi non riesce a trovare, di fronte a una ripresa sostenuta di giovani che se ne vanno all'estero. Actv (trasporti pubblici veneziani) non trova una ventina di piloti nautici, con carenza pure di autisti bus, pertanto è costretta a ridurre le corse. Il motivo è sempre lo stesso: i "bassi stipendi". Ma con chi diavolo credono di lamentarsi. Pagateli e finiamola.

PAOLO MAZZUCATO

Caro Beppe, grazie ma ora fatti da parte

Approvo totalmente il discorso dell'altro giorno alla festa dell'Unità da parte di Giuseppe Conte. Grillo non può insistere a sentirsi l'Elevato e continuare a distruggere il bel giocattolo da lui stesso creato. Mi piacerebbe gli si recapitasse questo messaggio: caro Grillo, grazie di tutto, ma ora da persona intelligente quale sei devi metterti da parte, perché continuando così rischi di farci evaporare, grazie!

SALVATORE CALCAGNO

Il "Fatto" è libero dal racconto atlantista

Ecco perché il vostro giornale mi piace tanto ed è per me insostituibile. Nessun giornale nazionale avrebbe pubblicato l'articolo di Paolo Nori, *Perché amo voi russi*, a differenza del *Fatto* che gli dà pure il grande risalto che merita.

EUGENIO NICOLETTI

LODICOALFATTO

Francia Anche Macron usa il "pilota automatico" e affossa la democrazia

TRA LE TANTE vicende meritevoli di commento di questi ultimi giorni, una tra queste, in particolare, ha attratto la mia attenzione e, allo stesso tempo, suscitato grande preoccupazione. Mi riferisco alle motivazioni addotte dal presidente francese per giustificare il diniego di affidare a Lucie Castets l'incarico di formare il nuovo governo. In quanto candidata proposta dalla sinistra vincitrice delle recenti elezioni politiche, la Castets aveva tutto il diritto di rivendicare quella nomina.

Ma il presidente Macron ha giustificato il suo rifiuto dichiarando che "se nomino Lucie Castets o un altro esponente del Nuovo fronte popolare, questi abrogherà la riforma delle pensioni, aumenterà il salario minimo, i mercati finanziari entreranno nel panico e la Francia precipiterà". Ovvero, Macron non se la sente di dar corso alla scelta elettorale dei francesi senza il consenso dei mercati finanziari. E con grande disinvoltura lo dichiara pubblicamente, a scanso di equivoci o artificiose interpretazioni. Ora, anche se in una Repubblica presidenziale la figura del presidente è dotata di un grande potere discrezionale, a me appare un episodio di una gravità estrema perché, di fatto, azzera il valore di una fondamentale caratteristica di un qualunque regime democratico, il risultato di libere elezioni.

In realtà questo gravissimo atto di Macron certifica una prassi ormai assodata: le elezioni sono un inutile rito formale, chi decide la distribuzione del potere non sono i cittadini ma i poteri economico-finanziari. E comunque Draghi lo aveva anticipato usando la metafora del "pilota automatico"!



Destituire Macron Manifestazione in Francia

UMBERTO MAIONCHI

CARO UMBERTO, *ha ragione, quanto sta accadendo in Francia chiarisce oltre ogni dubbio la sostanza degli assetti democratici europei del tutto asserviti agli equilibri di bilancio dettati dai poteri forti. Ed è un fatto enorme anche dal punto di vista costituzionale. L'incarico di primo ministro a un esponente del partito arrivato ultimo alle elezioni viene da uno dei leader amati dal nuovo pensiero liberale, quello che strepita contro i vari "populismi" che minaccerebbero l'ordine costituito europeo, e che non si accorge che consentire ai paladini "riformisti" di fare a pezzi le Carte costituzionali significa spianare la strada ai peggiori estremismi. Il fatto che in Italia se ne parli poco è sintomo di una grave complicità.*

SAL. CAN.

La fanta-collaboratrice ha in pugno il governo

Chi c'è dietro Maria Rosaria Boccia? Non credo al complotto, è che qualcuno le suggerisce cosa scrivere e come scriverlo; per attaccare, non cedendo alle intimidazioni dell'ex ministro. Significa una sola cosa: la "collaboratrice" è in possesso di documenti e registrazioni scottanti. Lei non solo tiene in pugno Sangiuliano, ma l'intero governo.

RICCARDO IANNICIELLO

Genny è rimasto solo e sarà ricattabile da tutti

Caro direttore, la lettura del suo editoriale dell'altro giorno *Ufficio di abuso* mi ha fatto pensare. Sangiuliano doveva fidarsi fino in fondo della Boccia perché, anche se lei non arrivava ad amarlo (come darle torto?) però gli voleva comunque bene. Un bene come garanzia del suo: la nomina ormai le era dovuta. Per le stesse obiettive ragioni (bellezza, intelligenza e ora anche furbizia) non credo proprio che la moglie sia innamorata di Genny (presto divorzierà?) né che Giorgia lo stimi oltre il suo essere uno "yes man" ricattabile, come dice la sveglia dottoressa Boccia, che per questo è stata neutralizzata dalla Meloni. Ora è rimasto solo, uno qualsiasi che probabilmente verrà condannato per ricatto sessuale per non aver rispettato la promessa nomina di consulente, altro che conflitto d'interessi!

ROBERTO CORDARO

Meglio Giorgia e i suoi di un'alleanza con Renzi

Sono una *boomer* e ho votato per una vita Pd (nelle varie versioni) quasi sempre turandomi il naso. Poi i 5Stelle, malgrado abbiano avuto il coraggio di mettere come *frontman* Luigi Di Maio. Poi di nuovo il Pd, sperando in Schlein, benché poco convinta. Giustamente, perché ha il coraggio di ripresentarmi lo stermina elettori: Renzi. Quindi non voterò più Elly, ma Conte. E senza turarmi il naso. E se dovesse capitolare e accettare un campo largo con l'innominabile non voterò più neppure lui a costo di tenerci *Faccetta nera* per altri anni.

LORENA MANZINI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

PATRIOTI SFASCIA-FAMIGLIE MEGLIO AMANTI E PARENTI

DANIELA RANIERI

"Dio, Patria e Famiglia!", ripeteva ancora Meloni, urlando, qualche tempo fa; e se sui primi due meglio soprassedere ("Dio è con noi" era un motto nazista, e comunque c'è da dubitarne a guardare da vicino i La Russa, i Lollobrigida, i Pozzolo; la Patria – quella che, contrariamente a quanto impone la Costituzione, ripudia la guerra solo qualche volta ed è sacro dovere del cittadino difendere anche se non è la propria – s'è ridotta a cortile degli Usa), dalle parti della destra conservatrice italiana la Famiglia se la passa malissimo.

I patrioti, che hanno preso i voti promettendo un'anacronistica difesa della tradizione e della famiglia naturale da tutte le insidie del demonio progressista, distruggono la loro con destrezza da pop-star. Meloni, Sangiuliano, Lollobrigida, Santanchè: tutti separati, conviventi *more uxorio*, divorziati, cornificanti/ti, con la specifica che la capa del governo ha mollato via social network il compagno giornalista Mediaset, obiettivissimo conduttore di un programma di politica e attualità oltre che *gentleman*, col probo Berlusconi che le fiatava sul collo alludendo a possibili licenziamenti; che uno di questi, ministro, s'è appena separato dalla moglie, incidentalmente sorella della Meloni, che è capo della segreteria del partito per evidenti meriti; che un altro di questi, sempre ministro, s'è messo a brigare per far entrare al ministero la sua partner in adulterio quale "Consulente per i Grandi Eventi", tra i quali va forse annoverato l'inopinato evento della consumazione, diciamo, dell'atto; menzione speciale per Santanchè, che porta ancora il cognome del primo marito e adesso sta con uno a cui ha rifilato la sua società inguaiata e che millanta titoli nobiliari, ciò che ha costretto gli eredi Asburgo-Lorena a diffidarlo. A onor del vero, i politici di questa destra non vanno ai *Family Day*, come invece facevano i beghini miracolati da Berlusconi, che ci andava lui stesso con sprezzo del ridicolo e del principio di realtà, nel tempo lasciatogli libero dal *bunga bunga*.

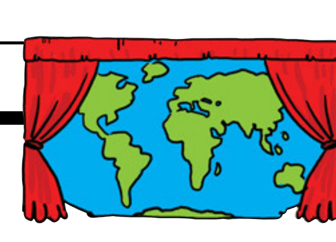
Ma l'ipocrisia non difetta nemmeno a questa destra meno bacchettona, ancorché più furba (ha voglia Meloni a dire che "Dio, Patria e Famiglia" è un motto mazziniano: lei sa a chi parla). Dalle *Tesi di Trieste*, manifesto ideologico di Fratelli d'Italia (preso dal sito personale di Giorgia Meloni): "La nostra priorità è difendere la natalità e la famiglia naturale, quale architrave della nostra società e il primo nucleo di solidarietà". Per carità, bellissime parole, anche se non sfugge che quel "naturale" non vuol dire tanto "sotto l'egida del matrimonio canonico", ma "tra uomo e donna biologici" e, come disse a *Porta a Porta* la nipote del Duce (che oggi si ricicla quale paladina dei diritti civili e il cui marito fu coinvolto in uno scandalo con prostitute minorenni), "meglio fascista che frocio". "Difendere la famiglia e la nostra identità vuol dire anche difendere i nostri figli dall'aggressione dell'ideologia gender che vorrebbe cancellare la differenza tra uomo e donna e imporre nella nostra società l'assurda utopia del neutro e la follia delle adozioni per le coppie omosessuali", infatti. A quanto pare a minacciare la famiglia non erano tanto l'ideologia gender e l'utero in affitto, quanto le "*influencer* del *wedding*" campane.



E la Famiglia della Sacra triade? Non saremo mica rimasti noi comunisti a tutelarne l'onore? In realtà è proprio degli uomini e delle donne della destra più retriva il desiderio di normare la vita e le abitudini dei popoli richiamandosi alla tradizione e intanto farne più di Carlo in Francia, e non c'è niente di più piccolo-borghese dell'immischiarsi della vita sessuale dei vicini mentre si fanno le corna alla moglie. Del resto la Storia testimonia della fedeltà coniugale di Mussolini, che con voracità priapesca ha sedotto un intero popolo avendo sempre in bocca Dio, la Patria violata e appunto la Famiglia, in teoria sacra, in realtà tradita, abbandonata, spezzata. (Ah: di tutta la vicenda Sangiuliano, l'aspetto più antropologico e diciamo culturale è il *pathos* per quella moglie pianta in Tv, "una persona eccezionale", figura di sfondo, paziente di fronte alle intemperanze del maschio).

Come al solito, il problema non è la famiglia tradizionale, che nessuno minaccia a parte chi la usa per farne carne da propaganda nostalgica; ma il rapporto che i politici hanno col potere, usato per favorire i componenti della propria famiglia o per sfasciarla promettendo favori pubblici a chi elargisce sollazzi privati.

NUOVO ATLANTE



ALESSANDRO ORSINI

Il bilancio di Kursk Zelensky sperava di indebolire Mosca, ma è il contrario

È passato più di un mese da quando l'Ucraina ha invaso la Russia. È tempo di un primo bilancio. Inizierò dalle motivazioni che corrispondono a due speranze In primo luogo, Zelensky sperava di bloccare l'offensiva russa in Donbass costringendo Putin a spostare truppe a Kursk. È accaduto il contrario. Zelensky ha spostato i suoi soldati migliori dal Donbass a Kursk, mentre Putin ha mobilitato nuovi soldati. Il risultato è che Putin è avanzato in Donbass con una velocità mai vista prima. Pokrovsk sarà presto sotto il tiro dell'artiglieria dei russi, che la raderanno al suolo. Di contro, la spinta ucraina a Kursk si sta esaurendo. Kursk ha causato un danno d'immagine a Putin, ma il punto di vista dei suoi generali è diverso. I comandanti russi pensano di avere ricevuto un favore da Zelensky per due motivi. Il primo è che l'invasione di Kursk ha spianato loro la strada in Donbass. Il secondo è che ha esasperato ulteriormente il nazionalismo e la voglia di combattere dei russi. In Ucraina l'arruolamento va malissimo e in Russia va benissimo. È pertanto logico che i generali russi non abbiano fretta di espellere gli ucraini da Kursk. Anzi, in questa fase, preferiscono che i migliori soldati ucraini restino a svernare in territorio russo. I generali russi preferiscono che gli ucraini siano all'attacco a Kursk piuttosto che in difesa in Donbass.

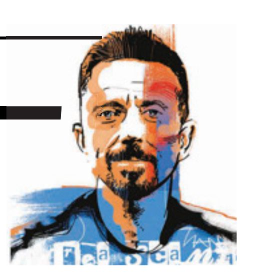
La seconda speranza che ha indotto Zelensky a invadere la Russia è di poter scambiare Kursk con il Donbass al tavolo delle trattative. Si tratta di un'idea talmente assurda da imbarazzare chiunque sia chiamato a commentarla. Con il passare del tempo, l'esercito ucraino diventerà sempre più debole mentre quello russo sempre più forte. Quando si arriverà alla trattativa, l'esercito ucraino respirerà con un polmone artificiale. Siccome i dati dicono che questa è la dinamica del conflitto, non si capisce come Zelensky possa pensare di trattare da una posizione di forza tra un anno mentre il suo esercito si indebolisce tutti i giorni. Per spiegare l'assurdità dell'idea di Zelensky, ricorrerò a un esempio assumendo la prospettiva cognitiva dei russi. Dal loro punto di vista, Zelensky che chiede il Donbass in cambio di Kursk è come Bin Laden che chiede lo stato di New York in cambio della fine degli attentati contro il territorio americano. Per i media occidentali, Zelensky è un eroe; per i russi, è un terrorista. Se l'Occidente avesse la capacità di assumere il punto di vista degli altri, l'Ucraina non si troverebbe in questa morsa.

BILANCIO L'OBIETTIVO DI FIACCARE I RUSSI NEL DONBASS SI È RIVOLTO CONTRO KIEV

Devo richiamare l'attenzione su un'altra speranza delirante, incarnata da Josep Borrell. Procederò con ordine, secondo il metodo genetico, cioè, relativo alla "genesi" del delirio collettivo che affligge il nostro tempo. Ogni volta che Zelensky ha ricevuto una nuova arma della Nato, media e politici italiani hanno annunciato l'avvento dell'Apocalisse ovvero la sconfitta di una grande potenza, la Russia, per mano di una grande impotenza, l'Ucraina. Questo delirio si è diffuso quando la Nato ha dato a Zelensky: Patriot, Samp-T, Himars, Atacms, Abrams, Leopard, Challenger, Scalp, Storm Shadow, bombe a grappolo e F-16. Se calcolo bene, è accaduto almeno undici volte. Ebbene, se Zelensky colpisse la Russia con i pochissimi Storm Shadow di cui dispone, Putin distruggerebbe l'Ucraina in maniera ancora più capillare e certosina. Altro che fermarsi. Borrell esorta la Nato a superare le linee rosse della Russia senza capire che la Russia non ha mai superato le linee rosse della Nato. Quando inizierà a superarle, speriamo mai, l'Unione europea sarà la prima ad accorgersene.

IDENTIKIT

ANDREA SCANZI



Lode al caro Sinner, dittatore implacabile (e ragazzo perbene)

La cosa che più colpisce di Sinner è la pacata e al tempo stesso granitica sicurezza di sé. È la persona meno distante dall'ostentazione, eppure – o forse proprio per questo – non ha mai dubbi sulle sue smisurate potenzialità. Già sei anni e mezzo fa, quando a seguirlo eravamo in pochi, nelle interviste diceva serenamente che "il mio sogno è diventare numero 1 al mondo e vincere tanti Slam". E chi lo conosceva, quando glielo sentiva dire, lo reputava tutto sommato un orizzonte raggiungibilissimo: infatti.

Domenica Jannik ha vinto il suo secondo Slam dell'anno (e della carriera), quegli Us Open che nessun italiano aveva mai vinto (non nel tennis singolare maschile, almeno). Ha dominato in lungo e in largo il torneo, e le uscite anticipate di Alcaraz e Djokovic (fiaccati da quelle Olimpiadi saltate da Sinner) gli hanno agevolato ulteriormente il percorso. Avrebbe potuto forse perdere con Medvedev e Zverev; il primo lo ha battuto nei quarti, smarrendo peraltro uno dei due set nel torneo; e il secondo è uscito ai quarti con Taylor Fritz. Quello stesso Fritz che, in finale, ha scontato la pena come non poteva non essere: strapotere assoluto. Fritz è già stato 5° al mondo e con questi Us Open è tornato con merito nella *top ten*, ma domenica ha giocato come uno che (giustamente) è già felice di essere arrivato in finale e (legittimamente) pensa dentro di sé che tutto sommato va già bene così. Alla vigilia aveva dichiarato di sentirsi bene e di poter battere Sinner, ma probabilmente era il primo a non crederci.

TENNIS IL RAGAZZO VINCE GLI OPEN USA, SEGNA GIÀ DEI RECORD E SARÀ UN VINCENTE IN FUTURO

Sinner, quest'anno, non è mai uscito prima dei quarti di finale, ha numeri paragonabili alle annate migliori di Federer e ha vinto tutte e sei le finali disputate nel 2024 (tra cui due Slam e due Masters 1000). Segno di una superiorità schiacciante (checché ne dicano i troppi babbei in giro) e di una capacità rara di alzare il livello quando c'è da alzarlo: per questo in finale non perde mai e per questo nei *tie-break* risulta ancora più imbattibile. Il (non) caso doping non lo ha fiaccato, benché rafforzato. Accostarlo ai tennisti italiani precedenti non ha senso, sia perché le epoche diverse non si paragonano e sia perché Jannik è un dominatore che questo paese mai ha avuto (con buona pace di Pietrangeli). I suoi record sono già infiniti: terzo tennista di sempre nell'era Open a vincere il suo primo e secondo Slam nella stessa stagione (dopo Connors nel 1974 e Vilas nel 1977); quarto tennista di sempre (e il più giovane) a vincere due titoli Slam sul cemento in una singola stagione, dopo gli Australian Open. Eccetera. È il più forte del mondo e il suo "difetto" peggiore è proprio quello che ha individuato Draper (sconfitto da Jannik in semifinale): l'eccessiva gentilezza. Una qualità innegabile, che forse si tramuta però in difetto nelle interviste oltremodo pacate, nelle esultanze contenute e in quei suoi modi perenni da Mulino Bianco. Non perché il ragazzo sia incline alla retorica, ma perché lo hanno costruito così: buono e garbatissimo, quasi una estensione con racchetta delle massime di De Coubertin (e talvolta pure di De Amicis). Chi ama i tennisti sregolati non lo amerà mai, perché non sarà mai McEnroe e nemmeno Panatta. Altri tempi e altri stili. Sinner ricorda casomai un Agassi molto meno *glamour* e tormentato (fuori dal campo) e molto più efferato (in campo). Proprio Agassi lo ha premiato agli Us Open: forse un passaggio di consegne, di sicuro l'ennesimo segno del destino. Sinner non ha praticamente difetti e può persino migliorare ancora: una macchina pressoché perfetta, che anestetizza prima e surclassa poi gli avversari. Jannik vince col sorriso sulle labbra e quasi per abitudine. Forse non incendierà mai le masse, di sicuro è già adesso uno dei più grandi prodigi puri nella storia del tennis. Ragazzo perbene e dittatore implacabile: un ossimoro – se gli dèi ne avranno cura e misericordia – destinato a dominare per anni e anni. Sia lode, e teniamocelo

ZOOM



OPERAI VERSO LA CIG

Ast Terni ferma un forno: "Costi energia eccessivi"

Per la prima volta nei suoi 140 anni di storia Acciai Speciali Terni, principale produttore italiano di acciaio inox, a fine settembre fermerà per una settimana uno dei suoi due forni elettrici non per un calo degli ordini, ma a causa degli eccessivi costi dell'energia, divenuti "insostenibili" per l'azienda. Ad annunciarlo ai sindacati di categoria è stata la direzione dello stabilimento, di proprietà del gruppo Arvedi, che lamenta l'impossibilità per il sito umbro di essere competitivo rispetto alle crescenti importazioni dall'Asia "a prezzi stracciati", ma anche verso "gli altri produttori siderurgici europei che beneficiano di costi energetici sensibilmente più bassi". Uno stop già minacciato in passato con le stesse motivazioni, ma che ora si fa concreto e che dal 24 al 30 settembre prossimo comporterà l'attivazione della cassa integrazione per circa 200 lavoratori dell'area a caldo. "Il governo, che ha sempre ribadito la strategicità di Acciai Speciali Terni, è chiamato ad intervenire prima che sia troppo tardi" avverte Guglielmo Gambardella, segretario nazionale Uilm.

LA POLEMICA SOCIAL

Tanica contro Salis "Solidarietà a chi ha casa occupata"

Polemiche social di Rocco Tanica (il tastierista degli Elio e le Storie Tese) nei confronti dell'eurodeputata di Alleanza Verdi Sinistra, Ilaria Salis, sul tema delle occupazioni abusive. Lo scontro nasce dal commento sarcastico del musicista a un post di Salis in cui l'eurodeputata annuncia due incontri con Zerocalcare sul tema di solidarietà e antifascismo in Europa: "In quale fase si parla di solidarietà coi proprietari delle case occupate che non possono entrare nella propria casa in quanto occupata? Perché avrei un impegno ma non vorrei perdermi il momento", ha scritto Tanica, scatenando i commenti degli utenti. Negli ultimi mesi Salis è



stata coinvolta in un presunto debito di 90 mila euro con l'Aler per la presunta occupazione abusiva di un alloggio popolare. Solo qualche giorno fa, Tanica aveva attaccato il padre di Salis, Roberto. Sotto un post in cui aveva scritto "questo agosto è stato incomparabilmente meglio di quello del 2023", Tanica aveva risposto: "Adesso vi recupera la Rackete, ma non occupate la barca". Roberto Salis lo ha poi bloccato.

FRANCIA



Il Rn a processo per truffa sui fondi Ue: "Anche Bardella ha falsificato documenti"

PARIGI

Jordan Bardella avrebbe contribuito a fabbricare "falsi documenti" per "ingannare i giudici" che hanno indagato sul caso dei presunti lavori fittizi di assistenti al Parlamento Ue che coinvolge Marine Le Pen. La leader dell'estrema destra francese dovrà comparire in tribunale il 30 settembre, insieme ad altre 26 persone, per rendere conto di appropriazione indebita di fondi europei. Le accuse contro il giovane delfino di Le Pen, e presidente del Rassemblement National, sono mosse dal giornalista di *Libération* Tristan Berteloot, nel libro *La Machine à gagner* (Seuil). L'inchiesta a carico di Marine Le Pen è stata aperta nel 2015: la leader del Rn, indagata nel 2017, è accusata di aver partecipato a un'enorme frode, portata avanti dall'allora Front National (poi diventato Rassemblement) tra il 2004 al 2016. Il partito avrebbe remunerato con i soldi dell'Europarlamento dei collaboratori che in realtà lavoravano a Parigi su dossier non legati a Strasburgo o Bruxelles. Si parla di diversi milioni di euro. Jordan Bardella, che è stato assistente al Parlamento Ue per quattro mesi e mezzo nel 2015, ha ricevuto uno stipendio netto di 1200 euro al mese mentre allo stesso tempo, a Parigi, era capo missione di Florian Philippot, all'epoca vice-presidente del Fn (che non è tra gli imputati). Secondo Berteloot, però, per sfuggire alle indagini Bardella ha falsificato le sue agende dell'anno 2015, con l'aiuto del suo staff, e raccolto una serie di documenti, tra cui rassegne stampa, per provare di aver davvero lavorato a Strasburgo. Berteloot cita per esempio la mail di uno stagista che ha scritto all'avvocato della famiglia Le Pen di aver "creato falsi documenti per degli assistenti che non hanno mai lavorato per il Parlamento Ue". Ieri il diretto interessato ha smentito, denunciato un "grossolano tentativo di destabilizzazione". "Sono accuse false e diffamatorie. Né il Parlamento europeo né i tribunali francesi hanno trovato da ridire sulla realtà del mio lavoro", ha scritto su X. Il Rn in un comunicato ha scritto che Bardella ha lavorato "senza commettere infrazioni". Oltre a Marine Le Pen, che si è sempre detta innocente, compariranno in tribunale il 30 settembre anche il suo ex compagno Louis Aliot, attuale vicepresidente Rn, e l'ex numero due del Fn Bruno Gollnisch.

LUANA DE MICCO

APPARIZIONE VIDEO



La principessa Kate Middleton: "Finita la chemio, è stata dura"

HA COMPLETATO il ciclo di chemioterapia contro il cancro e tornerà agli impegni pubblici nei prossimi mesi. Questo l'annuncio della stessa Kate Middleton in un video video messaggio in cui ammette che gli ultimi mesi sono stati "incredibilmente duri". "Nonostante tutto quello che è successo, entro in questa nuova fase di recupero con un rinnovato senso di speranza e apprezzamento per la vita", ha spiegato la principessa del Galles. "Fare il possibile per non ammalarmi di cancro è ora il mio obiettivo", continua Kate, che aveva reso nota la propria diagnosi a marzo.

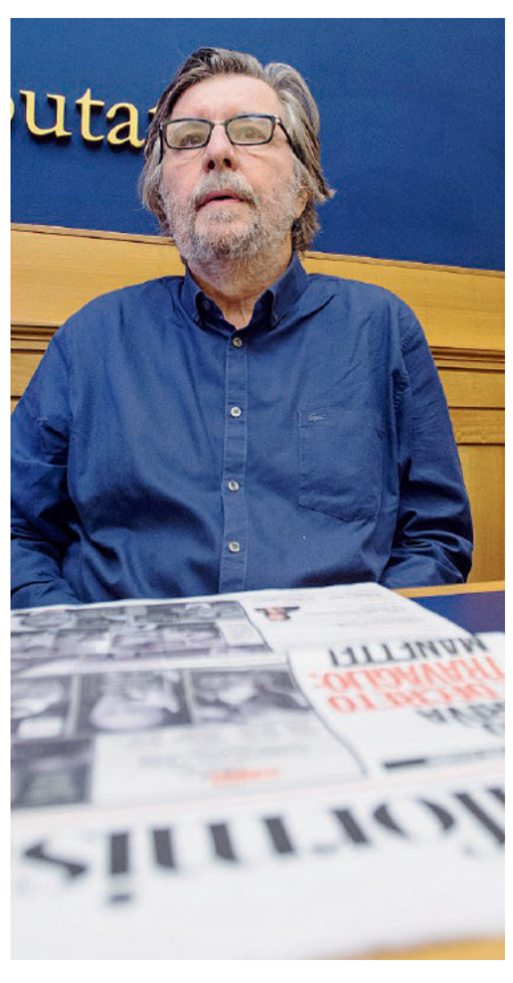
NUOVO CASO A FOGGIA

Botte ai medici, governo promette più presidi polizia

Nelle corsie del Policlinico Riuniti di Foggia continuano le aggressioni al personale sanitario che in pochi giorni è stato tre volte il bersaglio delle violenze di pazienti e dei loro parenti. Le ultime due aggressioni si sono verificate in meno di 24 ore. Domenica notte un 18enne ha sferrato calci e pugni a tre infermieri. A fermare la furia del ragazzo, arrivato in pronto soccorso per uno stato d'ansia, sono stati i carabinieri che lo hanno arrestato. Ieri pomeriggio, invece, è stato il figlio di un paziente che era in attesa al pronto soccorso a colpire due infermieri e un vigilante intervenuto per calmarlo. L'aggressore aveva un braccio ingessato che ha utilizzato per picchiarli. Due episodi che seguono l'aggressione avvenuta il 4 settembre scorso nel reparto di chirurgia toracica dello stesso policlinico dove i familiari di una ragazza morta durante un intervento hanno aggredito il personale sanitario che è stato costretto a rifugiarsi in una stanza. Dopo l'escalation delle violenze, il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Filippo Anelli, ha scritto alla premier Giorgia Meloni chiedendo di "utilizzare i soldi del Pnrr per la sicurezza: abbiamo bisogno di un piano complessivo che contenga diverse misure da attuare subito – ha avvertito – altrimenti ce ne andiamo tutti. Mandate l'esercito, mandate chi volete, ma i medici devono essere protetti, devono lavorare in sicurezza, con serenità, devono uscire di casa senza chiedersi se rientreranno a fine turno". Intanto è in programma un ampliamento del numero dei presidi di polizia presso gli ospedali.

PROCESSO BERLUSCONI





Sansonetti condannato: il Riformista diffamò Esposito e D'Isa, giudici della sentenza su B.

Ennesima condanna per chi ha diffamato i giudici che hanno condannato Silvio Berlusconi in Cassazione. Questa volta – dopo Alessandro Sallusti, Vittorio Feltri, Pietro Senaldi, Stefano Zurlo, Luca Fazzo e altri di *Libero* e del *Giornale* – tocca a Pietro Sansonetti, come direttore del quotidiano *Il Riformista*, e alla società Romeo Editore srl. Condannati a pagare 70 mila euro più gli interessi ad Antonio Esposito, il giudice che presiedeva il collegio che nel 2013 rese definitiva la sentenza di condanna per frode fiscale, e 40 mila a Claudio D'Isa, giudice a latere, oltre alle spese legali. L'editore, Alfredo Romeo, dovrà linkare nel web la sentenza a tutti gli articoli sull'argomento pubblicati dal *Riformista* (la cui direzione passò nel 2023 da Sansonetti a Matteo Renzi). In quegli articoli scritti nel 2020, Esposito è definito giudice "in malafede", "magistratello", "esponente dichiarato del partito delle manette", "editorialista del *Fatto*". "La complessiva lettura di tutti articoli allegati in citazione e le dichiarazioni rese da Pietro Sansonetti", si legge nella sentenza, "ingenerano nel lettore la falsa convinzione del mercimonio delle funzione giudiziaria, asservita a una parte politica rispetto a un'altra, con evidente attacco alla sfera morale dei magistrati; esula, infatti, dal diritto di critica giudiziaria l'accusa di asservimento della funzione giudiziaria a interessi personali, partitici, politici e ideologici, ovvero accuse di strumentalizzazione di quella funzione per il conseguimento di finalità divergenti da quelle che debbono guidare l'operato di un magistrato". Conclude il giudice: "Tutti gli scritti e le dichiarazioni di Pietro Sansonetti fanno apparire la decisione presa dalla Cassazione come evidente frutto di 'ostilità politica' del collegio giudicante e in particolare del suo presidente Antonio Esposito, accusati apertamente di parzialità e mancanza di indipendenza". Accuse false e diffamatorie. Come le affermazioni sul figlio del presidente, Ferdinando Esposito, descritto come un personaggio che "era stato beccato con la droga" a Milano e per questo era diventato un motivo di pressione della Procura di Milano sul padre giudice in Cassazione: una affermazione "falsa e gravemente diffamatoria". In definitiva, "tutti gli articoli e le dichiarazioni rese da Pietro Sansonetti in interviste concretano una vera a propria campagna stampa violenta e denigratoria" nei confronti di Esposito e D'Isa, "per ragioni legate all'esercizio della funzione giudicante".

GIANNI BARBACETTO

DALL'11 AL 13 SETTEMBRE

Ecco il rapporto tra mafia e lavoro Al via tre giorni di studi a Milano



Certo, parliamo di mafia e Stato. O di mafia e potere. Ma perché non discutere seriamente di mafia e lavoro? Davvero bisogna sposare acriticamente la teoria di un "bisogno di mafia" invece di sottolineare un urgente bisogno di "no mafia" per sviluppare l'economia, liberare le imprese e valorizzare i talenti? Ricerche sul campo e inchieste giornalistiche hanno riportato i termini del problema. La soppressione dei diritti sindacali e umani nelle imprese legate alla criminalità organizzata; l'attacco portato dalla mafia alla libertà delle imprese e alla possibilità di generare nuovo lavoro; i danni prodotti alla collettività dalle "tecnologie" delle imprese mafiose (dai ponti ai palazzi, dalle strade agli ospedali); e anche il lavoro che può nascere dalla lotta alla mafia e dalla confisca dei beni. Perciò l'Università di Milano, tra i maggiori punti di riferimento in Europa sulla materia, ha deciso di batterne in una "Tre Giorni di Studi su mafia e lavoro" aperta a tutti.

Ha messo al centro filoni di storia antichi e nuovi, questioni giuridiche urgenti e i risultati delle principali ricerche contemporanee. E ha chiamato a discuterne il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Giovanni Melillo e Alessandra Dolci capo della Dda di Milano, studiosi come Tito Boeri, Alberto Martinelli e Umberto Santino. Poi il segretario lombardo della Cgil Alessandro Pagano, imprenditori di frontiera come il consigliere delegato del "gruppo del caffè" Guglielmo in Calabria, Matteo Tubertini, da anni in prima fila davanti ai clan e Stefania Pellegrini, la più importante studiosa italiana dei beni confiscati. E numerosi altri studiosi e ricercatori di sette università.

La Tre giorni, coordinata da Nando dalla Chiesa, si svolgerà da domani mercoledì 11 a venerdì 13 presso la Facoltà di Scienze Politiche, in via Conservatorio 7. Inizio alle 9. L'iscrizione è gratuita, fino a esaurimento posti, con attestato di partecipazione. Per informazioni *www.cross.unimi.it*.

NANDO DALLA CHIESA

ARRIVA NUOVO COMANDANTE

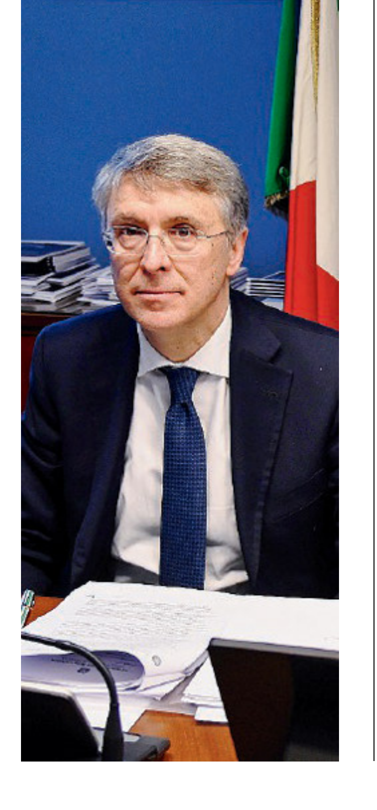
Beccaria, sono ancora in fuga i 3 minori evasi

PROSEGUONO le ricerche dei tre ragazzi evasi domenica dal carcere minorile Beccaria di Milano, due fratelli di 16 e 17 anni accusati di rapina e un altro 17enne in custodia cautelare per tentato omicidio. Tutti e tre i detenuti sarebbero riusciti a fuggire scavalcando il muro di cinta. Il più piccolo degli evasi aveva tentato di scappare anche lo scorso giugno insieme a un altro detenuto, ma la sua fuga era durata meno di 12 ore. Entrambi i fratelli sono stati tra i promotori della rivolta avvenuta a fine agosto. Come annunciato dal Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, insieme all'arrivo di un'unità di sostegno agli agenti, ieri si è insediato al Beccaria il nuovo comandante, Raffaele Cristofaro.

IL PM: "INDAGINI A RISCHIO"

Caso Striano, Cantone: "C'è poco personale"

LA PROCURA di Perugia, che sta indagando sul caso Striano, lancia l'allarme: il procuratore capo Raffaele Cantone ha infatti parlato di "criticità" che non consentono "di garantire la continua e tempestiva esecuzione dei servizi dell'Ufficio". Intanto dopo il coinvolgimento di uno 007 nell'inchiesta perugina, alcuni componenti della commissione Antimafia non escludono la possibile audizione dei vertici dell'Aise. Tutto però "va prima esaminato con calma". Anche perché le migliaia di pagine degli atti trasmessi da Perugia in Antimafia si stanno valutando con attenzione. Mercoledì c'è la riunione dell'ufficio di presidenza in commissione e il forzista Pittalis chiederà audizioni ad hoc per Laudati e Striano



PROSSIME REGIONALI

Liguria, verso Rixi per il centrodestra

SI DOVREBBE sciogliere a breve il nodo della candidatura in Liguria del centrodestra alle regionali: a meno di colpi di scena dell'ultima ora sarà Edoardo Rixi il nome prescelto. Del tema si è parlato anche nel vertice dei leader di ieri, incentrato sulla legge di Bilancio. Rixi sarebbe preferita dalla coalizione alla centrista Ilaria Cavo: secondo i sondaggi a disposizione della destra sarebbe il candidato vincente contro Andrea Orlando. L'unico ostacolo resta la "quota" da assegnare a Rixi: la Lega vorrebbe che il viceministro fosse un nome unitario (quasi un tecnico) per non lasciare il Veneto a Fratelli d'Italia tra un anno.

MEDIO ORIENTE

Alta tensione Israele-Iran A Gaza gli Usa "frustrati"

» Riccardo Antoniucci

Il raid israeliano in Siria, nella notte tra domenica e lunedì, ha alzato ancora la tensione in Medio Oriente. Le 25 vittime, secondo le ricostruzioni, erano in maggioranza affiliati a gruppi filo-iraniani e Teheran ha minacciato di rispondere. Come ha fatto con la pioggia di droni e razzi contro Israele dopo il missile sparato sul consolato di Teheran a Damasco, ad aprile, e come non ha fatto dopo l'assassinio del leader di Hamas Ismail Haniyeh a Teheran a luglio.

Ieri l'Idf ha preso di mira gli affiliati dell'Iran anche in Libano, colpendo strutture di Hezbollah. La milizia sciita ha risposto con un lancio di droni contro la città costiera di Nahariya, colpendo un edificio residenziale senza vittime. Il generale Herzi Halevi ha affermato che le forze armate dello Stato ebraico hanno "piani operativi pronti per qualsiasi missione necessaria". Dopo Benjamin Netanyahu, anche l'ex ministro Benny Gantz ha affermato che la "guerra con Hezbollah è imminente", aggiungendo che l'unico modo di evitarla è siglare un accordo con Hamas per un cessate il fuoco a Gaza.

L'ACCORDO però è ancora bloccato. Gli *sherpa* americani sono "sconvolti e frustrati", ha rivelato *Axios*. Joe Biden ha riunito i consiglieri ieri sera per spingerli a continuare a trattare. Nel suo staff c'è chi pensa che altre modifiche alla bozza di accordo siano un "premio per Hamas", che ha rivisto al rialzo le richieste. Gli islamisti hanno dato la colpa al governo israeliano e avvisato che gli ostaggi "non vedranno la luce del sole" se non accetterà la proposta della Casa Bianca. Gli israeliani dicono invece di "aspettare" la nuova proposta americana. Netanyahu ieri si è rivolto alle famiglie dei rapiti con un video-messaggio: "Ascolto il vostro grido e sto facendo tutto il possibile per riportare a casa gli ostaggi e vincere la guerra", ha detto. Sembra sia rimasto scosso dalle parole del padre di uno dei rapiti uccisi, il rabbino Elhanan Danino, che in un incontro gli avrebbe detto: "Mio figlio è morto in un tunnel che hai costruito tu", alludendo ai finanziamenti del Qatar ad Hamas.

Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha affermato di ritenere "improbabile" che Tel Aviv accetti un ruolo delle Nazioni Unite nella gestione del dopoguerra a Gaza, tanto meno un coordinamento di una forza di *peace keeping*. "Nel mio mandato non ho mai visto un livello di morte e distruzione come questo", ha detto Guterres nell'intervista rilasciata all'Associated Press. L'Idf ieri ha emesso un nuovo ordine di evacuazione nel nord della Striscia, il bilancio ha superato le 41 mila morti, secondo le autorità di Gaza.



Omicidi mirati Un'ambulanza e un veicolo bruciato nell'area di Masyaf, in Siria FOTO LAPRESSE

LA CINA ESPANDE L'INFLUENZA NEL GOLFO

IL PREMIER cinese Li Qiang comincia oggi una visita in Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, fino al 13 settembre per una serie di meeting diplomatici. Pechino è da tempo il principale importatore di petrolio dal Medio Oriente. Nel 2023 ha facilitato il disgelo delle relazioni Arabia Saudita e Iran e ha sostenuto la soluzione dei due Stati come soluzione al conflitto tra Israele e Hamas a Gaza

L'ANALISI

IL VUOTO INTORNO IL PREMIER STRACCIA GLI ACCORDI CON AMMAN, DOPO LE PROVOCAZIONI ALL'EGITTO

Netanyahu raddoppia i fronti: ora attacca pure Giordania e Siria

» Fabio Scuto

C'è il fronte interno a Gaza, c'è quello a nord in Cisgiordania, c'è la non-guerra con Hezbollah che spara cinquanta missili al giorno sul confine con il Libano, c'è quella con le milizie filo iraniane presenti in Siria. Benjamin Netanyahu non ha nessuna intenzione di calmare nessuno di questi fronti, lo stato di guerra permanente è quello che più gli si confà. È il principio della bicicletta: se smetti di pedalare cadi. Incurante delle proteste di piazza Bibi rilancia. L'inazione internazionale poi lo rende ancora più sicuro e arrogante: nessuno ci fermerà, dice ai suoi.

QUELLO che è stato colpito da 14 missili nella notte fra domenica e lunedì nella città di Hama, era, secondo fonti dell'intelligence regionali un importante centro di ricerca militare per la produzione di armi chimiche. Si ritiene che ospitasse un team di esperti militari iraniani coinvolti nella produzione di armi. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, organismo di monitoraggio della guerra dell'opposizione, l'attacco ha colpito cinque obiettivi affiliati alle milizie filo-iraniane e un "centro di ricerca scientifica".

L'attacco sul territorio siriano non ha impedito che con Hezbollah ci sia stato il quotidiano scambio di missili e razzi sulle colline di confine con il Libano. Al momento gli strateghi dell'Idf e con loro il premier non vogliono premere l'acceleratore su questo scontro. La sola possibilità di fermare militare di fermare questi missili è distruggere le basi di lancio a terra, cioè avanzando oltre il confine. Hezbollah da anni si prepara a questa guerra, e Netanyahu lo sa bene. Al momento l'Idf non dispone di sufficienti forze per un'offensiva nel nord. A Gaza la situazione non permette il ritiro di altri battaglioni da rischierare sul confine libanese. Ci sono poi le due divisioni impegnate nel nord (Jenin, Nablus e Tulkarem) e nel sud (Hebron) della Cisgiordania.

Qui è evidente che le distruzioni di interi isolati, prevedono l'allontanamento forzato dei palestinesi, i pogrom condotti dai coloni contro i villaggi arabi isolati si moltiplicano nell'indifferenza – quando non è complicità – dei militari israeliani presenti, per la gioia dei nazionalisti ortodossi Ben-Gvir, Smotrich e i loro sodali, convinti che questa è la guerra santa, la jihad ebraica per prendersi tutto: dal fiume al mare.

Netanyahu non è solo un guerrafondaio che vuole salvarsi dal tribunale, è anche uno straordinario sabotatore, indifferente ai disastri che lascia dietro di sé.

Due dei tre accordi di pace che Israele ha firmato – Egitto, Giordania e quello con alcuni Paesi del Golfo – Netanyahu li ha di fatto stracciati. Quello con l'Egitto con la tragica guerra di Gaza e le pretese sul confine e quello con la Giordania, con le continue provocazioni sulla Spianata delle Moschee (che è amministrata dal 1967 da un ente religiosi giordano). Qui gli alleati di Netanyahu – mai contraddetti – annunciano di voler costruire presto una sinagoga. In Giordania, che domani andrà alle urne con l'opposizione filo-Hamas che conta di portare almeno 30 deputati al Parlamento su 138 seggi, la tensione sale pericolosamente.

L'ARROGANZA di Netanyahu si misura anche nel suo "no" alla visita di Josep Borrell nel fine settimana. Il capo degli Esteri dell'Unione europea ha espresso parole dure su Gaza e la Cisgiordania. "Venga in ottobre, dopo le festività ebraiche", gli hanno risposto dall'ufficio del premier, cioè quando il suo mandato sarà scaduto.

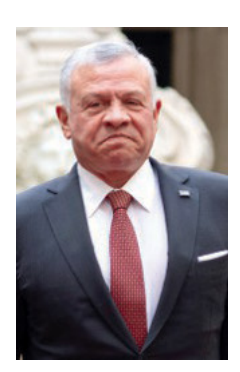
Ma è con gli Usa che Netanyahu sta giocando le sue carte migliori. Spera nella vittoria di Donald Trump ma intanto si fa armare da Biden e Harris. In questi mesi Israele ha ricevuto oltre 14 miliardi di dollari di aiuti. Gran parte dei quali erano rappresentati dalle oltre 50.000 tonnellate di armamenti arrivate con un ponte aereo finora mai visto per dimensioni.



Conflitto Fumo da un edificio a Khan Younis (Gaza); a sinistra, Netanyahu FOTO ANSA

AMMAN OGGI AL VOTO: PESA LA PALESTINA

CINQUE milioni di giordani si recheranno alle urne domani, nel primo voto dopo la riforma elettorale voluta dal re per rilanciare la partecipazione. Nel 2020 l'affluenza era stata soltanto del 29,9%. Tra i 32 partiti e i 1600 candidati, gli analisti prevedono un aumento dei consensi degli islamisti vicini ai Fratelli musulmani, che contestano il trattato di pace con Israele e sostengono Hamas. Secondo un sondaggio, il 66% dei giordani ha approvato l'attacco del 7 ottobre





FOCOLAI La Lombardia non riesce a smaltire da sé i capi abbattuti: intercettato a Civitanova un carico di maiali soppressi per il contagio

Da Lodi a Latina: carcasse di suini infetti in tir per l'Italia

LA RISPOSTA DELL'ASSESSORATO AL WELFARE

PERCHÉ le carcasse di suini infetti erano dirette a Latina per essere smaltite? Non c'era un centro disponibile in Lombardia. Secondo l'Ats Lombardia e l'assessorato al Welfare (diretto da Guido Bertolaso) "l'emergenza ci vede impegnanti nel ricercare soluzioni rapide ed efficaci in tempi ristretti. Le strutture esistenti non erano da sole sufficienti per poter smaltire nei tempi più brevi tutti i suini presenti nei focolai e negli allevamenti in cui si rende necessario il depopolamento



» Luisiana Gaita

Mentre i focolai di peste suina africana salgono a quota 27, 19 dei quali in Lombardia, sette in Piemonte e uno in Emilia-Romagna, nel Piacentino, un nuovo allarme è scattato nelle Marche. È stata segnalata la fuoriuscita di sangue infetto dai cassoni di un camion carico di carcasse di 170 suini abbattuti in un allevamento del Lodigiano, area nella quale sono stati riscontrati più focolai. E questo episodio lascia una serie di dubbi sui livelli di sicurezza garantiti.

La segnalazione è arrivata domenica sera, mentre il camion diretto a Latina, dove era programmato lo smaltimento in un centro autorizzato per l'incenerimento degli animali, era fermo in un'area di sosta, a Civitanova Marche (Macerata) per il cambio degli autisti. Proprio loro si sono accorti dello sversamento. Sono subito scattate le procedure per sanificare l'area e sigillare i cassoni dei rimorchi, evidentemente non chiusi adeguatamente, per evitare la dispersione dei liquidi e fare in modo che il camion potesse raggiungere l'inceneritore. Sebbene l'amministrazione comunale di Civitanova Marche abbia diramato una nota, escludendo rischi per la salute umana, restano alcune domande.

Perché le carcasse di suini infetti erano dirette a Latina per essere smaltite? Non c'era un centro autorizzato disponibile in Lombardia? Il *Fatto* lo ha chiesto all'assessorato al Welfare della Regione Lombardia, guidato da Guido Bertolaso. La risposta è arrivata dall'Ats Milano: "L'emergenza ci vede impegnanti nel ricercare soluzioni rapide ed efficaci in tempi ristretti". Le società lombarde che si occupano di trasporto e smaltimento delle carcasse sono già state coinvolte "ma non erano da sole sufficienti – aggiunge l'Ats – per poter smaltire nei tempi più brevi tutti i suini presenti nei focolai e negli allevamenti in cui si rende necessario il depopolamento. Per questo motivo si è estesa la rete di fornitori che si occupano di trasposto e smaltimento, da utilizzare nei casi in cui i volumi richiesti superino le soglie gestibili dai fornitori locali aggiudicatari del servizio". Certamente la Lombardia è alle prese con un alto numero di abbattimenti: oltre 50 mila solo in provincia di Pavia, più di 5 mila e 500 nei tre allevamenti del Lodigiano dove sono stati riscontrati i focolai. "Nulla giustifica la superficialità imbarazzante con cui viene gestita un'emergenza nazionale. Tutti gli impianti – anche quelli normalmente utilizzati ad altri fini – dovrebbero servire prioritariamente a smaltire gli animali infetti" commenta la giornalista Giulia Innocenzi. E continua: "Si chiede giustamente agli allevatori di rispettare una lunga serie di restrizioni, mentre camion pieni di carcasse infette se ne vanno in giro per mezza Italia?". Nel frattempo, gli allevatori restano nel limbo. "Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, non ha ancora spiegato le ragioni delle dimissioni dell'ex commissario, Vincenzo Caputo. Quale ci aspettiamo sia, ora, la risposta dell'Europa e del mercato davanti a notizie come quelle che arrivano da Civitanova Marche?".

IL VIRUS
"IL CAMION UN GIORNO FERMO AL CALDO"

Ma perché il camion ha attraversato l'Emilia-Romagna e non ha seguito l'Autostrada del Sole? La spiegazione è che la ditta che si è occupata del trasporto è di Macerata, quindi avrebbe organizzato la sosta per far fare il cambio autisti. Come racconta al *Fatto* il capitano Angelo Chiantese, comandante di compagnia dei carabinieri di Civitanova Marche "l'allarme è scattato perché, a quanto risulta dai primi accertamenti, il camion è rimasto fermo circa un giorno e il caldo ha portato alla perdita di liquido organico".

Ma è normale che un camion con delle carcasse di animali, ancora di più se infetti, rimanga in sosta 24 ore? "Non lo è, ma sono in corso le indagini per ricostruire gli orari con esattezza. Il tir ha lasciato il Lodigiano il 7 settembre – aggiunge il capitano – e sarebbe dovuto ripartire dalla piazzola di sosta di Civitanova Marche la notte tra l'8 e il 9. Stiamo accertando quanto effettivamente sarebbe dovuto restare in sosta il camion e con quali autorizzazioni. Al momento, la documentazione disponibile non è ancora completa". Gli inquirenti stanno valutando le eventuali ipotesi di reato.



L'epicentro del contagio Un allevamento di suini in Lombardia. A lato, Guido Bertolaso FOTO ANSA

MILANO NERAZZURRA

INTER L'INFORMATIVA DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA DEL 2020, QUANDO "REGNAVA" BOIOCCHI, POI UCCISO

"Toni confidenziali tra il vicepresidente Javier Zanetti e i capi della Curva Nord"

» Davide Milosa

MILANO

Alcuni colloqui tra Javier Zanetti, ex capitano dell'Inter, oggi vicepresidente del club nerazzurro, e soggetti del direttivo della curva Nord sono avvenuti secondo gli inquirenti con "toni confidenziali". La nota della polizia giudiziaria è ripresa in un decreto di proroga di intercettazioni rispetto a un fascicolo del 2019 ancora aperto. Il giudice riprende la richiesta del pm: "Tali toni confidenziali non possono far escludere che Zanetti possa in futuro concedere agevolazioni (...) alla Curva (...) nel momento in cui la nuova stagione, con una possibile parziale riapertura (...) sta per cominciare". La nota è del 31 agosto 2020, il decreto di ottobre. Siamo in emergenza Covid con stadi ancora chiusi. Sul fronte curva è il periodo in cui regna Vittorio Boiocchi, ucciso nel 2022. Gli inquirenti lanciano l'allarme sui rapporti tra Zanetti (non indagato) e gli ultras a partire da telefonate riassunte dallo stesso gip: "Dalle conversazioni (...) emerge che Zanetti Javier vicepresidente dell'Internazionale si è relazionato con soggetti appartenenti alla Curva nord quali De Piano e Bosetti in merito alla rescissione del contratto con l'allenatore Conte rivelando (...) anche particolari della vicenda che sono ignoti alla stampa". Un dato che illustra quanta influenza gli ultras abbiano potuto avere sulla società durante la direzione della curva di Boiocchi. Ieri come oggi.

Sul profilo social di Marco Ferdico attuale capo della Nord è postata una foto del giugno 2023 all'interno di uno store di magliette con Zanetti e a fianco Giancarlo Ferdico, padre di Marco, indagato per gli scontri dopo Inter-Juve. Dietro di loro, Andrea Beretta capo ultras interista oggi in carcere per l'omicidio di Antonio Bellocco nuovo rampollo delle cosche di Rosarno. I nomi a colloquio con Zanetti, secondo gli atti, sono Simone De Piano detto Pongo e Renato Bosetti detto Renatone "già sottoposto – si legge in atti – a provvedimento di Daspo (...) al quale è stata affidata la gestione di biglietti (...) e ingressi illeciti allo stadio".

Bosetti era all'epoca nel direttivo Boiocchi e risulta che lo sia tutt'ora. Diverso invece, secondo la Procura, il ruolo di Pongo, titolare di una società di eventi e spettacoli. De Piano, incensurato, scrive la Digos, "gode di una (...) rete di conoscenze nel mondo dello spettacolo e nelle amministrazioni locali (...). Con l'avvento del nuovo direttivo (di Boiocchi, non di Ferdico, *ndr*) pur senza poteri decisionali, si è affermato nel ruolo di consulente". Un ruolo che, per i pm, iniziato a fine 2018 è legato anche alla onlus We Are Milano. La Procura: "Dalla nota (...) e dalla conversazione riportata tra Andrea Beretta e Simone De Piano (...) si trae conferma che l'associazione We Are Milano sarà solo un'operazione di copertura dei reali scopi di lucro derivanti dalle attività anche illecite della Curva Nord". De Piano al telefono con Beretta: "Ci serve un delinquente, e questo non abbiamo problemi (...), uno che ha avuto problemi penali (...) da mettere nell'associazione, e un disabile (...). Da quel momento non solo possiamo fare cose di beneficenza ma prendiamo pure *piccioli*, perché diventiamo associazione sportiva sociale". Beretta: "E cosa stai aspettando a farlo?".



Ex capitano Javier Zanetti

L'ULTIMO DELITTO DELLA FAIDA

ANDREA Beretta capo ultras interista, è oggi in carcere per l'omicidio di Antonio Bellocco nuovo rampollo delle cosche di Rosarno, ucciso il 4 settembre con undici coltellate, tutte letali, di cui sei al cuore e cinque al collo e con altre di striscio

RADAR

COLD CASE Svolta nell'omicidio Maria Luigia Borrelli

UNA SEQUENZA TRAGICA DI MORTI

MARIA LUIGIA Borrelli viene trovata morta a 42 anni in un "basso", nel centro storico di Genova, il 6 settembre 1995. Per tutti era un'infermiera, che in realtà aveva una vita parallela in cui faceva la prostituta, conosciuta col nome Antonella. Il killer la colpisce con uno sgabello e poi infierisce sul suo corpo con un trapano. Il proprietario dell'attrezzo, Ottavio Salis, primo sospettato, si uccide dopo che il suo nome diventa pubblico. Si suicideranno anche la testimone che lo aveva indicato e il figlio della vittima





I carrugi del centro Il ritrovamento del cadavere di Maria Luigia Borrelli, 42 anni nel 1995
FOTO LAPRESSE

Delitto del trapano: Dna svela presunto killer dopo 29 anni

Genova L'infermiera (prostituta per necessità) fu uccisa nel 1995
Le tracce di "ignoto 1" portano a un carrozziere

» Marco Grasso

GENOVA

L'uomo che apre la porta ha le tempie imbiancate e lo sguardo di chi aspettava già da tempo quella visita. All'alba di ieri i poliziotti della Squadra mobile si sono presentati con un mandato di perquisizione nella sua casa, nella periferia di Genova, convinti di aver trovato la chiave di un segreto inconfessabile, custodito per 29 anni: per chi indaga, quest'uomo – un carrozziere sessantenne – sarebbe l'assassino di Maria Luigia Borrelli, infermiera nella sua vita ufficiale e prostituta, nota con il nome di Antonella, nella sua esistenza parallela. Un *cold case* fra più famosi d'Italia, conosciuto come "il delitto del trapano", e connotato dall'arma insolita e brutale usata dall'assassino per infierire sulla vittima. A collegare il sospettato alla vicenda è il macigno di una prova scientifica: il suo Dna era sul luogo dell'omicidio.

LA SVOLTA è arrivata poco più di un anno fa. Nel 2022 un'ex collega infermiera di Luigia Borrelli, si fa viva con gli inquirenti dopo aver visto una trasmissione televisiva di Sky, basata sul libro *Cinque donne - I cold case di Genova*. La donna indica ai magistrati una possibile pista che porta a un ex primario dell'ospedale in cui aveva lavorato la vittima, un uomo che avrebbe conosciuto il segreto della doppia identità e che ne sarebbe stato anche cliente. Il medico nel frattempo è morto e la comparazione con il suo Dna, come già accaduto in decine di prove simili effettuate in precedenza, dà esito negativo. È l'occasione però per una nuova profilazione di quella traccia, con tecniche più moderne, e per uno *screening* che nelle precedenti occasioni non si sarebbe potuto fare. I poliziotti mettono a confronto le vecchie tracce con la banca dati del Dna, istituita nel 2017, che raccoglie i profili genetici di persone indagate per determinati reati. È così che salta fuori, per la prima volta, un *match* positivo con quello che fino a quel momento era soprannominato Ignoto 1.

Come nel caso di Yara Gambirasio, chi indaga si trova di fronte a più soggetti, imparentati tra loro e collegati da un profilo genetico compatibile con quello di Ignoto 1. A escludere due persone dello stesso nucleo familiare, e a far convergere i sospetti sulla terza, sono i successivi accertamenti. Il carrozziere, gestore un'azienda di demolizioni, è l'unico che, per età anagrafica e storia personale, poteva essere sul luogo delitto, nel 1995. Ulteriori indagini, alla polizia viene affiancata la Finanza, ne tracciano un profilo da ludopatico, alla continua ricerca di soldi. Un particolare non irrilevante, visto che la vittima, oltre che brutalizzata, era stata anche rapinata.

Il cadavere di Maria Luigia Borrelli viene scoperto il 6 settembre 1995. Il ritrovamento avviene nel luogo in cui Luigia diventava Antonella: un "basso", come da queste parti vengono chiamati gli appartamenti a piano terra adibiti a prostituzione. Siamo in vico Indoratori, nel budello dei caruggi di Genova. Un dedalo di vicoli oggi irriconoscibile e affollato di turisti, che occorre immaginare come era allora: un crocevia di malavita e piccola criminalità, tossicodipendenza e donne di vita. Tutto sulla scena del delitto fa pensare che Antonella fosse in compagnia di un cliente: gli inquirenti trovano la donna semisvestita, una tv che trasmette un video porno, mozziconi di sigarette e preservativi sparsi sul cadavere. Secondo il medico legale il killer ha colpito la vittima con uno sgabello e poi ha infierito sul corpo esanime con decine di colpi di un trapano, abbandonato poi sul posto.

È in tutto e per tutto un delitto imperfetto, pieno di tracce del suo autore, che, nonostante questo riesce a sfuggire alla giustizia per quasi un trentennio. Come in un romanzo giallo, a indagare è un solo magistrato, Patrizia Petruzziello, lo stesso per 29 anni, che di questa storia ha fatto quasi un'ossessione. Petruzziello allora era una giovane pm a inizio carriera, che non ha mai dimenticato il trauma del suicidio del primo indagato di questa storia. Si tratta del proprietario del trapano, Ottavio Salis, artigiano di 52 anni, sposato con due figli. Salis si trova nell'incredibile situazione di essere il proprietario dell'arma di un delitto che non ha commesso. Era un conoscente di Antonella, secondo alcuni testimoni anche un cliente, che le stava ristrutturando l'appartamento. A fare il suo nome è la proprietaria del basso, Adriana Fravega, convinta di aiutare le indagini.

Salis viene convocato in caserma. Durante quel primo interrogatorio si confonde, mente e si contraddice più volte, probabilmente solo per paura. Il suo nome finisce sui giornali, con un doppio stigma: quella di sospettato di un omicidio e di cliente di una prostituta. Pochi giorni dopo deve comparire davanti alla pm, ma lui si ammazza la sera prima, gettandosi da un cavalcavia. In tasca gli vengono trovati vari messaggi. Uno è rivolto alla figlia: "Continua a studiare e prendi la laurea". Un altro al capo della polizia giudiziaria: "Trova l'assassino". Il Dna scagiona Salis qualche settimana dopo, troppo tardi. È solo la prima di una sequenza tragica di morti. Meno di un anno dopo viene trovata in overdose di barbiturici Adriana Fravega, la testimone che ai carabinieri aveva suggerito il nome di un innocente. Nel 2014 si toglie la vita uno dei due figli di Luigia Borrelli, Roberto Andreini, lanciandosi dal ponte monumentale di Genova. Un figlio che all'epoca dei fatti dava molti pensieri alla madre, con cui litigava spesso, perché stava in giro tutta la notte, si alzava tardi e chiedeva sempre soldi.

PER DECENNI la Procura di Genova tenta di tutto. Si indaga su una banda di strozzini, tutti egualmente impegnati a spremere e sfruttare la povera Antonella. Uno dei sospettati si rifugia a Cuba per sei mesi, ma quando viene arrestato viene scagionato insieme agli altri membri della banda dal Dna. Decine di indagati, piste che vanno dai familiari alla 'ndrangheta, dalla malavita ai clienti più insospettabili di Antonella. E ancora: serial killer, maniaci sessuali e personaggi del sottobosco criminale. Tutte ipotesi che si infrangono inesorabilmente sulla genetica. Fino all'ultima svolta di pochi giorni fa, che, va specificato, deve essere ancora attentamente valutata. Del presunto assassino, per tutti questi anni, si è conosciuto solo questo, il Dna, presente in ogni anfratto di quella stanza: sul corpo della vittima, nel lavandino dove si era lavato, su vari oggetti. Un dato fondamentale, ma inutile senza niente con cui compararlo, motivo per cui questa, troppo a lungo, è sembrata la caccia a un fantasma. Una caccia durata 29 anni.



DA OGGI IN LIBRERIA



IL METODO DE MASI E IL NOSTRO DOMANI



» GIULIO GAMBINO

Conobbi per la prima volta di persona Domenico De Masi a novembre 2021. Mimmo in risposta al mio messaggio in cui gli chiedevo dove e a che ora avrebbe preferito incontrarmi, rispose: "Domani. Scelga lei il luogo e l'ora, come avveniva con i duelli dell'Ottocento. Io abito in Corso Vittorio".

Da quel momento in poi iniziai a frequentarlo con sorprendente assiduità: per circa due anni, quasi sempre il sabato, ci incontravamo a casa sua. Inizialmente senza alcuno scopo se non quello di conoscerci; poi con l'intento di trasformare questi piacevoli "duelli" culturali in un piccolo volume scritto insieme – "il nostro libro" lo chiamava lui – per dare un senso all'attualità che imponeva una riflessione più profonda di quanto non riuscissimo a fare con la nostra rivista indipendente, alla quale pure contribuiva partecipando a quasi tutte le riunioni di redazione e scrivendo articoli.

Ho avuto la fortuna di incontrare De Masi da vicino per soli due anni. Ma intensissimi.

Mimmo mi stava regalando delle preziosissime sessioni private di sociologia che sfociavano, spesso, in delle vere e proprie sedute psico-analitiche sul senso della vita.

Mi faceva accomodare nel suo salotto davanti a un caffè servito con una fetta di ciambellone fatto dalla sua adorata Susi. Alla sua sinistra, affissa al muro, una gigantesca televisione, a destra un grande trumeau con sopra e di fianco fogli, libri, riviste. Si accendeva il sigaro e iniziava a parlare. "Allora, dove eravamo rimasti?".

Un pomeriggio mi prese per mano, come ogni tanto faceva lui, e mi trascinò, letteralmente, sin fuori il terrazzo davanti il salotto: quei pomeriggi per me – orfano come molti della mia generazione di leader, mentori, pensatori – furono il mio liceo, la mia università e il mio master messi insieme.

Questo signore affabile e affascinante, basso di statura ma altissimo di mente, è stata una delle persone più brillanti, e senz'altro uno fra i sociologi più importanti, che il nostro paese abbia vantato nell'ultimo secolo.

Colto, forse troppo per scendere a patti con la superficialità dei nostri giorni, ironico e autoironico, sembrava il Nonno di *Miracolo nella 34ª strada* e invece era aduso andare a colazione con Lula o telefonare all'una di notte a premier, ex premier e ministri per donare loro cultura e istruzione.

Il compito più difficile, alla fine e all'inizio di ciascuna delle nostre sessioni di incontri, fu mettere ordine a questo flusso di coscienza infinito.

Un confronto tra due generazioni con mezzo secolo di differenza. Lui, che ha vissuto a pieno almeno tre società: quella rurale, quella industriale e quella post-industriale. Io, figlio di quella post-industriale e della sua crisi più profonda, nel bel mezzo della transizione verso una nuova epoca: quella del pensiero creativo, che De Masi ha coniato ed elaborato.

Iniziammo col parlare della sua vita personale, dedicando ai primi 18 anni della sua esistenza un intero ciclo dei nostri incontri, e si divertì moltissimo a ripercorrere quelle emozioni come forse non faceva da tempo. Lo studio, la guerra, il rapporto con i suoi cari, le sue amicizie e i suoi "vizi". Come quella "ossessione" di scrutare e individuare un metodo e l'organizzazione di ciascuna attività sociale in cui si imbattesse.

In questo senso una delle cose che più mi colpirono fu la sua capacità, forse unica, di sapere organizzare il lavoro. Proprio e altrui. Disponeva di un metodo efficace, per molti semplicemente impensabile, studiato e limato negli anni, a partire dal Fordismo. Il metodo è cruciale in qualsiasi ambito, mi aveva spiegato: ti permette di risparmiare tempo, di avere ordine mentale, imparare in fretta, aumentare la produttività. E di estendere quel metodo in larga scala a una serie infinita di attività, compreso il pensiero creativo.

L'aveva acquisito negli studi e nella sua esperienza (cruciale) con l'amico Adriano Olivetti, prima in fabbrica, poi come consulente di vari progetti d'impresa.

Lui guardava e osservava tutto. Attentamente. De-strutturava il metodo e lo analizzava. Talvolta facendolo a pezzi, altre volte elogiandolo e migliorandolo. Il che ovviamente era una sorta di *mental crisis breakdown* per ciascuno dei suoi interlocutori.

Ciò gli ha permesso di vedere con largo anticipo una serie di fenomeni che, come diceva lui, erano ormai il segno evidente della fine della società post-industriale: lo *smart working*, lavorare meno e meglio (a parità di salario), l'ozio creativo. Ancora: il Reddito di cittadinanza, o di esistenza, il salario minimo.

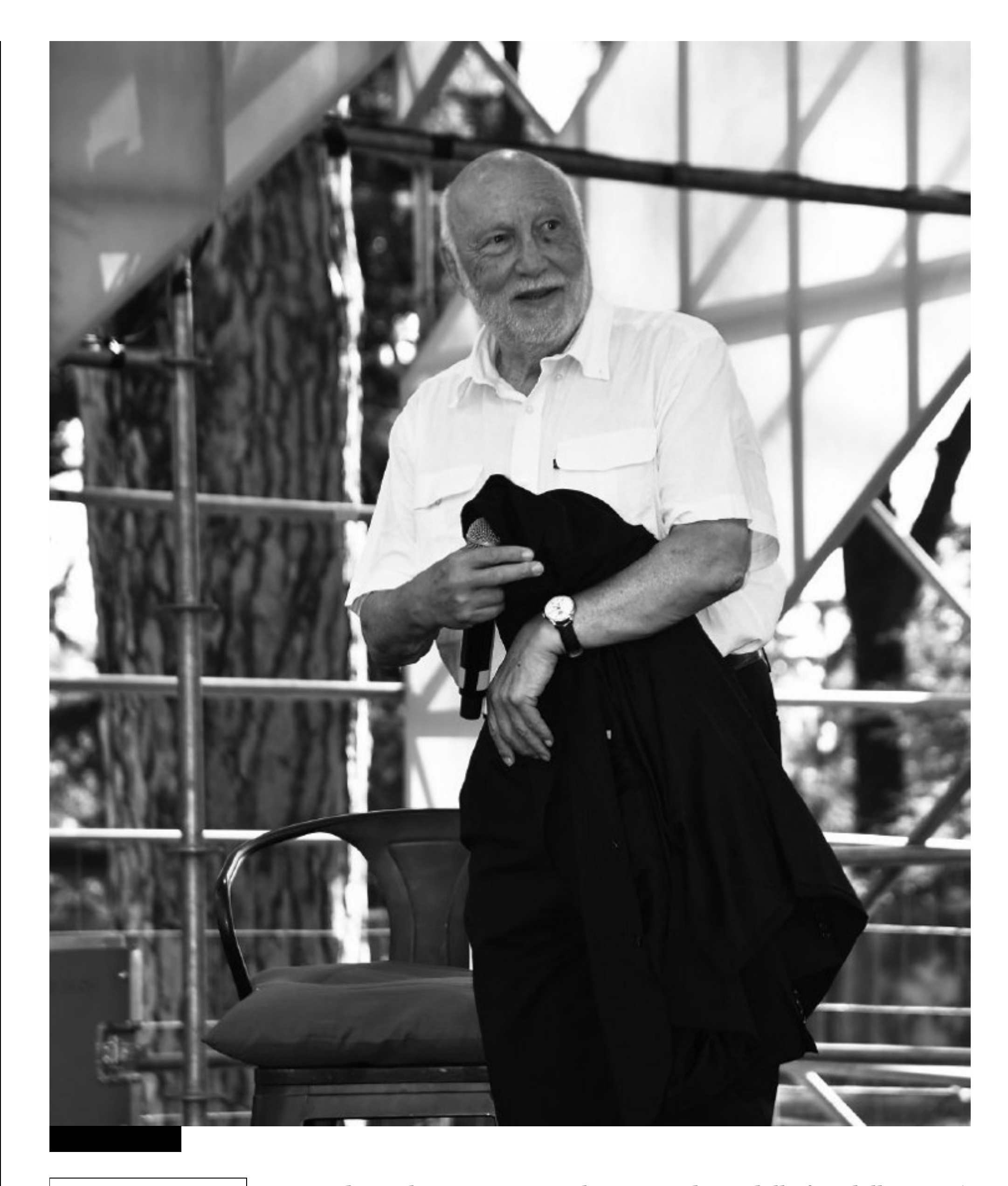
Già dal secondo nostro incontro fu necessario stilare una tabella di marcia con i temi da affrontare. Alla fine, fra lezioni e incontri informali avvenuti nel biennio tra dicembre 2021 e maggio 2023, ne uscirono circa 24 ore totali di audio-registrazioni.

Quando, alla tragica notizia della sua prematura scomparsa, iniziai a rileggere gli appunti presi e a riascoltare per una seconda volta quel materiale registrato, fu naturale proporre l'idea di pubblicare un libro basato proprio su quelle nostre conversazioni, mantenendo fede all'impegno e al percorso comune che avevamo intrapreso.

Non è stato affatto facile riuscire a farlo da solo, senza la rilettura e il giudizio di Mimmo. Per questo abbiamo optato per la forma dialogica, preservando la natura di quelle conversazioni e dando la possibilità al lettore di fruire del valore di quegli incontri.

Il risultato, come potrete leggere nel libro, è un dialogo informale ma serrato, rievocativo e introspettivo, in cui Mimmo ripercorre, con aneddoti inediti ed esperienze personali che hanno plasmato il suo pensiero di intellettuale, i capisaldi del suo lavoro di sociologo.

Il senso era, ed è tuttora, quello di affrontare insieme alcuni fra gli argomenti più divisivi del nostro tempo, offrendo una spiegazione, e in alcuni casi una possibilità di soluzione, ai problemi esistenziali dell'uomo nell'età post-industriale. I quali, nonostante le potenzialità introdotte dalla rivoluzione dell'era digitale, rimangono gli stessi dall'inizio dell'Ottocento. Fino ad arrivare, oggi più che mai, al diritto di essere felici. Perché "si vive una volta sola" e "la felicità è una cosa seria".



Il sociologo amico di Lula Domenico De Masi (1938-2023), ha guidato, tra l'altro, la Scuola del Fatto FOTO U. PIZZI

IL LIBRO



» **Conversazioni sul futuro**
Giulio Gambino
Pagine: 220
Prezzo: 18,50 €
Editore: Paperfirst

LA LEZIONE L'organizzazione è cruciale in qualsiasi ambito, mi aveva spiegato: ti permette di risparmiare tempo, di avere ordine mentale, imparare in fretta, aumentare la produttività

Ed Sheeran, the best of...

Il cantautore inglese ha annunciato per il 27 settembre l'uscita della raccolta "+-=÷× (Tour Collection)": brani tratti dal periodo "matematico", espresso in cinque album



Imagine Dragons in Italia

La band statunitense torna a due anni di distanza dalle ultime esibizioni. Due date: 18 giugno 2025 allo stadio Euganeo di Padova; 21 giugno al Maradona di Napoli



FENOMENO TENNIS La televisione satellitare ha i diritti fino al 2028. A pagamento

Allo Slam
Al centro, Sinner dopo aver vinto a New York il secondo Slam
FOTO ANSA

La gallina d'oro Sinner rende ricca solo Sky La FederTennis piange

» Lorenzo Vendemiale

Jannik, occhi chiusi e braccia al cielo, festeggia la vittoria dello Us Open. C'era mezza Italia attaccata alla tv per guardare questo momento storico del tennis – anzi che dire, dello sport – italiano. E per aggiudicarsi i benefici televisivi della Sinner-mania si consuma un'autentica guerra senza esclusione di colpi o per qualcuno addirittura scorrettezze. Dove Sky piglia tutto e la FederTennis resta con un pugno di mosche.

Il tennis oggi è la gallina dalle uova d'oro dello sport in tv : costa poco e permette ottimi risultati, simili a quelli di un *big match* di calcio per intenderci, certo non su base settimanale, ma con la differenza che non bisogna svenarsi per averli. L'ha capito Sky, che con visione ha fatto man bassa dei diritti in tempi non sospetti, prima che Sinner diventasse n. 1 del mondo. Con una cifra irrisoria (*Italia Oggi* ha quantificato in 12 milioni l'investimento complessivo) si è garantita tutti i tornei (Roland Garros e Australian Open sono di Eurosport che è comunque compreso nel pacchetto; solo le Finals sono Rai). Chi vuole vedere il grande tennis deve avere Sky ed è uno dei motivi per cui la pay-tv si mantiene sopra i 4 milioni di abbonati anche dopo aver mollato la povera Serie A.

LO US OPEN è da record. La finale è stata seguita complessivamente da oltre 3,2 milioni spettatori (evidente l'effetto Sinner: Musetti e Paolini a Wimbledon hanno fatto meno della metà). Di questi, però, "solo" 1,7 milioni in chiaro su Supertennis, che in teoria aveva l'esclusiva. L'altro milione e mezzo ha preferito guardare il match a pagamento su Sky. E ciò grazie a un accordo, sottoscritto proprio alla vigilia del torneo, che ha portato le due emittenti a scambiarsi alcuni diritti: Supertennis ha condiviso con Sky lo Slam americano in cambio dei tornei femminili fino ai Masters 1000. Una partnership pluriennale che è in realtà una tregua armata, e forse neppure quella.

Supertennis, visibile al 64 del digitale terrestre, è il canale in chiaro della FederTennis (Fitp), una delle tante intuizioni del presidente Binaghi, che negli ultimi anni aveva arricchito sempre di più il palinsesto con accordi con Sky, diventando un riferimento per gli appassionati dopo la pay-tv. Questo è lo schema che in Federazione erano convinti di replicare anche nei prossimi anni. E nel 2023, quando si apre l'asta internazionale per il nuovo ciclo fino al 2028, Sky e Supertennis si presentano in coppia, ma la prima offerta congiunta viene respinta. E mentre in Federazione sono convinti che la *partnership* sia ancora in piedi, Sky Italia con un blitz si prende i diritti da sola, con un'offerta che sarebbe inferiore alla precedente, ma fa parte di un accordo più ampio sottoscritto da Comcast su più Paesi. Così la pay-tv da noi diventa aggiudicataria unica.

Partono le trattative per la sublicenza ma intanto Sinner&C. hanno cominciato a vincere e il valore si impenna: Sky chiede tanto, si parla di oltre 15 milioni (4 volte la precedente intesa) per cedere una piccola parte del pacchetto che ha pagato la metà. L'accordo salta, la rottura è totale. Dimostrazione plastica agli ultimi Internazionali del Foro Italico, quando Sky, broadcaster ufficiale dell'evento, non ha un suo stand nel villaggio (non lo chiede nemmeno) e per ripicca viene tenuta fuori dalla conferenza stampa di Sinner.

La FederTennis medita di rivolgersi all'Antitrust o fare causa. Ma alla fine di agosto viene annunciata la partnership sullo Us Open che abbiamo visto negli ultimi giorni e rappresenta in realtà l'ennesima sconfitta per la Federazione: in cambio di poco o nulla (il femminile non ha Sinner, non fa ascolti) ha dovuto condividere l'unica preziosa esclusiva che manteneva, su cui – beffa delle beffe – Sky l'ha pure battuta spesso negli ascolti (perché sul confezionamento del prodotto non c'è paragone). Ma senza intesa, finito lo Us Open, a Supertennis sarebbero rimasti solo padel e challenger. Praticamente avrebbe chiuso i battenti. Così invece rimane in vita, seppur ridimensionata. Con l'acqua alla gola, la Federazione non aveva alternative. Ma la pace è solo apparente. La Fitp non ha affatto seppellito l'ascia di guerra e infatti ha preteso di cassare dal contratto ogni clausola transattiva che Sky voleva. In Italia Binaghi fa pressioni sul Garante per inserire le finali del tennis nella lista degli eventi di interesse nazionale da trasmettere in chiaro (Sky potrebbe comunque mandarli su Tv8). Mentre a livello internazionale sta già lavorando per isolare Comcast e spuntarla al prossimo giro. Il 2028 è lontano. Da domani Sinner si guarda solo in pay-tv. E Sky gode.

E LA FITP?
Supertennis non ha più alcun accordo con la tv: d'ora in poi il n. 1 sarà solo "pay"



I NUMERI

3.2 MLN
SPETTATORI La finale è stata seguita complessivamente da oltre 3,2 milioni spettatori. Di questi, "solo" 1,7 milioni in chiaro su Supertennis, che in teoria aveva l'esclusiva. L'altro milione e mezzo ha preferito guardare il match a pagamento su Sky

12 MLN
DI EURO Con una cifra irrisoria ("Italia Oggi" ha quantificato in 12 milioni l'investimento complessivo) si è garantita tutti i tornei (Roland Garros e Australian Open sono di Eurosport che è comunque compreso nel pacchetto; solo le Finals sono Rai)

TEMPO

Vela, Luna Rossa seconda

Giornata da dimenticare per Luna Rossa. Prima la squalifica contro Alinghi Red Bull, poi la sconfitta nello spareggio contro Ineos Britannia. Ora le semifinali

L'INTERVISTA

Marina Suma Da oggi è una delle protagoniste del Reggio FilmFest. "'Sapore di mare' la svolta"

"Da icona degli anni Ottanta al silenzio. E non so il perché"

» Alessandro Ferrucci

"All'inizio sono stata avvolta da una confusione generale: a livello psicologico un po' ho sofferto".

Come mai?

Non mi rendevo conto: all'improvviso sono stata proiettata in un'altra realtà. Poi, piano piano, ho iniziato a studiare dizione, recitazione, a capire certi meccanismi del cinema; (*pausa*) è stato traumatico, ma anche straordinario: al tempo ero circondata da divi e star come non ce ne sono più.

Nel 1981 premiata al debutto con un David.

(*Sorride*) E dopo quaranta e passa anni quest'anno sono tornata a Venezia.

(Marina Suma voleva diventare hostess - "il mio sogno da ragazzina" - poi ha scelto altre rotte, altri scali della vita, altre soddisfazioni, altri rischi. Ora è un'icona, con una serie incredibile di successi targati anni 80. E da oggi è una delle protagoniste del Reggio FilmFest in programma a Reggio Calabria fino al 14 settembre)

Il punto di "passaggio".

Sapore di mare in primis, mi ha permesso di arrivare al grande pubblico.

Un totem.

Me lo chiedono sempre e tutti ricordano la scena finale tra me e Jerry (Calà), quando ci rivediamo dopo tanti anni

È molto bella.

(*Ride*) Perché c'è il mio sguardo.

Jerry Calà rivendica il suo di sguardo.

(*Ride di più*) Non ci credo.

Confermiamo.

Secondo me le persone si ricordano il mio; (*pausa*) in quel film siamo noi due i veri protagonisti, mi dispiace solo che in questi anni non mi abbia mai invitato a una sua serata.

In *Sapore di mare* era realmente fidanzata con un altro dei protagonisti, Angelo Cannavacciuolo.

Ci stavamo lasciando e Jerry ha sempre manifestato una certa ammirazione nei miei confronti.

Si stupisce?

(*Ride*) Effettivamente no.

È una delle regine degli anni 80.



[redacted]

Sul set Jerry Calà e Marina Suma in una scena di "Sapore di mare" FOTO ANSA

Non ce ne sono molte altre.

Ha inanellato una serie di colpi al botteghino.

Uno dei miei preferiti è *Un ragazzo e una ragazza*, peccato che passa poco in tv; poi aggiungo *Cuori nella tormenta*...

Verdone protagonista e non regista.

Altro dispiacere: Carlo non mi ha mai coinvolta in un suo film, così come mi dispiace non essere più stata chiamata dai Vanzina.

Come mai?

Non lo so...

Che colpe si è data?

Non amo il termine "colpa".

Che risposte, allora.

Forse avrei dovuto fare salotto o forse perché non sono mai andata a sculettare davanti a qualche scrivania, mai un appoggio politico; (*ci pensa*) chissà, magari non sarebbe servito.

Brass l'ha mai chiamata?

Macché.

Però aveva un lato erotico importante.

(*Ride*) Ma non le tette enormi.

Anche senza tette enormi ha ricoperto l'immaginario erotico.

Lo so, gli uomini me lo dicono sempre "mamma mia, ho visto il tuo film, ho passato la notte sveglio".

Le dà fastidio?

Mi diverte.

Ha tenuto la copertina di *Playboy*?

Ho conservato quasi tutto quello che è uscito su di me; anche i giornali sportivi.

> Forse avrei dovuto frequentare qualche salotto o un politico, sculettare davanti a certe scrivanie

[redacted]

Come giudica la Suma di allora.

Ho una fortuna: mi sono piaciuta più dopo i 40 anni, prima non ero convinta...

Oggi insulterà quell'insicurezza.

Un po' sì, ma non ero proprio consapevole.

Le scene di sesso la imbarazzavano?

No, sono importanti dentro una storia d'amore e se girate bene sono belle; (*pausa*) se togliamo pure quelle non succede più nulla e già oggi i ragazzi non sanno corteggiare.

Non la corteggiano?

Sì, ma con messaggi o con i social e mi dà ai nervi; non c'è nessuno che si avvicina e parla, ti guarda negli occhi e fa i complimenti.

Una sua ossessione?

Nessuna.

Vizio.

Amo i massaggi.

Scaramantica?

Poco. Sono positiva.

In questi anni oltre al set, di cosa si è occupata?

Della mia vita.

A Salina ha aperto un banchetto...

Dove da vent'anni, tutta l'estate, espongo le mie creazioni: mi piace tantissimo.

La fermano.

Mi riconoscono, ma quasi tutti già lo sanno che sono lì.

Lei chi è?

Soprattutto Marina. Poi anche Marina Suma.

LIBRO IN GOCCE

GIORGIO DELL'ARTI

B. tra le zie suore, i tanti anagrammi e la tivù di "merda"

Anagrammi. B., molto compiaciuto di scoprire che anagrammando il suo nome veniva fuori "L'unico boss virile". Pochi giorni dopo, avendone Ceccarelli resi edotti i lettori di *Rep*, arrivarono in redazione una serie di anagrammi alternativi. "Boss virile? In culo!". "Vil losco rubi seni". "Lui bel losco visir". "Visir liso nel buco". "Un vile boss lirico". "Il burlesco inviso". "Il curvilineo boss". "Il boss vile in cuore". "Vissi un libercolo". "Uscivo borsellini". "So, vi rubo scellini". "Sin così, rubò ville". "Necrosi volubilis". "Vinel russo libico". "V'inculerò il Bossi!".

Zie. Non si è mai capito bene il numero effettivo di zie suore, che negli anni sono via via aumentate fino a diventare sei, setto, otto.

Miracoli. Studiando il caso di una donna colpita da un deterioramento progressivo delle capacità cerebrali, due neuropsicologi delle università di Padova e Trieste, Sara Mondini e Carlo Semenza, hanno constatato che la malattia le comprometteva la facoltà di distinguere tutto ciò che aveva intorno, compresi i nomi dei suoi più stretti familiari e degli oggetti di uso comune; e tuttavia gli unici che la povera donna riconosceva erano il Crocifisso, il papa Giovanni Paolo II e Silvio Berlusconi, come se il volto del Cavaliere fosse stato inciso nel suo cervello in un formato speciale.

Barbe. B., che con Stefano Di Michele, indimenticato giornalista dell'*Unità* e poi del *Foglio*, non seppe resistere e gli diede una carezza sulle gote: "Ma lei, con questa bella barba e questa faccia simpatica, come fa a essere comunista?".

Soldi. B., che regalava soldi a destra e a manca a sconosciuti. Non si contano gli interventi, sia pure a metà strada tra il segreto e la divulgazione auto-promozionale. Sostenne economicamente fino alla maggiore età i due figli di un bodyguard morto. Aiutò la signora di settantasette anni che voleva andare a Lourdes. Diede 90 mila euro a un signore sardo, titolare di un'agenzia di pubblicità in grandi difficoltà economiche che, nel dicembre 2015, si era dato fuoco cospargendosi di benzina davanti ai cancelli di San Martino. Quando era in giro gli riempivano le tasche di bigliettini e suppliche. A Pordenone fu colpito dalle tristi sorti toccate a una coppia – lui e lei avevano perso il lavoro per la crisi, lui era caduto in depressione, lei era incinta di due gemelli – Berlusconi provvide con tre assegni circolari da 50 mila euro l'uno.

Bugie. "Gli italiani conoscono meglio di qualunque altro popolo la relativa utilità dei trucchi, apprezzando le virtù istrioniche distinguendole fra lodevoli, ingannevoli o addirittura pericolose. Molto in effetti lascia pensare che B. sapesse bene che qui da noi le bugie si perdonano facilmente perché il loro primo scopo è rendere accettabile la vita quando è brutta e fa paura, si mente per vendere prodotti, compiacere gli altri, abbellire una situazione, rafforzare un punto di vista, consolarsi; di qui l'abituale suo profluvio di eufemismi caramellosi, spiegazioni ingegnose, giustificazioni patetiche, bugie cortesi, bianche o 'di vita?' come le definì una volta il Cavaliere dinanzi a un pubblico ministero" (Filippo Ceccarelli).

Salesiani. Ciriaco De Mita, secondo cui B. era socialista a Milano e democristiano a Roma. Clemente Mastella, secondo cui "Berlusconi, in fondo, è l'ideologia di sé stesso". Gianni Vattimo, che ha coniato il termine "berlusconità": "Una certa approssimazione salesiana fatta di angoli arrotondati".

TV. "La tivù è come la merda: chi la fa non la guarda" (Silvio Berlusconi)

Notizie tratte da: Filippo Ceccarelli "B. Una vita di troppo" Feltrinelli. 640 pagine, euro 30,00

IL FATTO QUOTIDIANO Martedì 10 Settembre 2024

ANTIVIRUS



SONNO E MOTO, L'ESTATE È FINITA

INIZIA SETTEMBRE, si torna al lavoro e, come diceva una canzone degli anni 80, "l'estate sta finendo, un anno se ne va". Ed ecco allora i buoni propositi salutisti, dieta, palestra. Purtroppo, dopo poco tempo, si ripeterà lo stesso copione. La dieta ferrea cederà e la palestra si abbandonerà, dimenticando che il movimento è uno dei cardini della prevenzione per una buona salute. Gli esperti concordano sul fatto che partecipare ad attività fisica moderata o intensa per almeno 150 minuti a settimana è associato a profondi benefici. Ma com'è pesante dedicarci tempo ogni giorno! Ci viene in soccorso uno studio recente che ha dimostrato che distribuire uniformemente i 150 minuti raccomandati di attività fisica, da moderata a intensa, durante la settimana potrebbe non essere necessario per ottenere benefici per la salute cognitiva. Lo studio rileva che i "guerrieri del fine settimana", che svolgono più del 50% del loro esercizio settimanale nei giorni liberi sembrano trarne beneficio tanto quanto coloro che distribuiscono la loro attività durante la settimana. Il corpo, durante i giorni di mancato allenamento, ne approfitta per recuperare energie e acquisire forza e ottenere benefici cognitivi simili a coloro che si allenano più regolarmente. Un articolo pubblicato su *Nature Aging Trusted Source* conferma che il fine settimana sia un toccasana anche per la prevenzione cardiaca. E il sonno che, finite le vacanze, torna a essere spesso turbato? È noto che la privazione del sonno, spesso definita come meno di 7 ore a notte, può presentare una serie di problemi di salute, cardiovascolari, difetto di concentrazione, deficit immunitari. Ebbene, anche il sonno può essere "recuperato". Uno studio del CDC (*Center for Disease Control and Prevention*) conferma che dedicare ore extra di sonno, durante il fine settimana, può mitigare l'impatto negativo delle ore insufficienti dedicate nei giorni precedenti. Purtuttavia non è come con l'attività fisica. Il ritmo sonno/veglia implica fenomeni più complessi e il recupero può essere temporaneo ma non continuativo. La regolarità 17 ore di veglia e 7 di sonno sono insostituibili.

MARIA RITA GISMONDO
direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano

PROGRAMMI TV



Rai 1
06:00 Rai News
08:35 Unomattina
09:20 Santa Messa
11:00 Storie italiane
11:55 È sempre mezzogiorno
13:30 Tg1
14:05 La volta buona
16:00 Il paradiso delle signore
17:05 La vita in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Cinque Minuti
20:35 Affari tuoi
21:30 I leoni di Sicilia
23:35 Porta a porta
01:20 Sottovoce
01:55 Rai News

Rai 2
08:45 Radio2 Social Club
10:00 Tg2 Dossier
10:55 Tg2 Flash
11:00 Tg Sport Giorno
11:10 I Fatti Vostri
13:00 Tg2
14:00 Ore 14
15:25 Bella Ma'
17:00 Squadra Spec. Stoccarda
18:00 Tg2
18:15 Calcio: Europei Under 21
20:30 Tg2
21:20 The floor - Ne rimarrà solo uno
23:35 La fisica dell'amore
00:50 La profezia dell'armadillo
02:35 L'odore della notte

Rai 3
08:00 Agorà
09:35 Re Start
10:30 Elisir
12:00 Tg3
13:00 Geo
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:10 Teche Kids
15:50 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Caro Marziano
20:40 Il cavallo e la torre
20:45 Un posto al sole
21:20 Maledetta Primavera
23:00 A casa di Maria Latella
00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
07:54 Love Is In The Air
08:53 Grand Hotel
09:44 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:37 Diario del Giorno
16:31 FILM Per pochi dollari dncora
18:58 Tg4
19:41 Terra Amara
20:29 4 di Sera
21:25 È sempre Cartabianca
00:58 FILM Ore 10 calma piatta
02:45 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Mattino Cinque News
10:59 Forum
12:58 Tg5
13:44 Beautiful
14:11 Endless Love
14:45 My Home My Destiny
15:50 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5
18:44 La Ruota della Fortuna
20:00 Tg5
20:37 Paperissima Sprint - Estate
21:40 Temptation Island
00:55 Tg5
01:40 Paperissima Sprint

Italia 1
06:04 Chips
07:39 Rizzoli & Isles
08:32 Law & Order
10:29 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:04 Sport Mediaset
13:54 I Simpson
15:11 I Griffin
15:38 Magnum P. I.
17:32 Person of Interest
18:31 Studio Aperto
19:29 Fbi: Most Wanted
20:33 Ncis - Unità Anticrimine
21:23 FILM I Mercenari 2
23:24 Today You Die
01:14 Ciak Speciale
01:18 Studio Aperto

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito-
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Tagadà
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 World Trade Center
23:30 La7 DOC - 11 settembre Minuto per Minuto
00:45 Tg La7 Notte
00:55 Fahrenheit 9/11
03:00 La7 DOC

Sky Cinema 1
19:30 Flaminia
21:15 Un uomo sopra la legge
23:05 Greenland
01:10 Il tesoro dell'Amazzonia
02:55 Confidenza
05:05 A casa tutti bene

NOVE
18:00 Little Big Italy
19:20 Cash or Trash
21:25 11 settembre - Io c'ero
23:35 Matilda 6 mitica
01:35 Blindati: viaggio nelle carceri - Bosnia - Ucraina
03:35 Web of Lies